

MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO

LICODIA EUBEA E BALESTRATE
E IL LORO CONTRIBUTO ALL'EMIGRAZIONE

1. - **Emigrazione dalla Sicilia.**

Tra le regioni italiane che hanno pagato un alto tributo all'emigrazione la Sicilia di certo occupa uno dei posti di maggior rilievo. Si calcola infatti che dalla fine dell'Ottocento agli anni Ottanta del nostro secolo abbiano lasciato l'isola circa 2.700.000 persone¹.

Mentre il primo periodo dall'Unità d'Italia agli anni Trenta (poco meno di 1.700.000 emigrati) vide come direttrici privilegiate i paesi della costa settentrionale africana, Stati Uniti, Argentina e a grande distanza il Brasile, tra le due guerre l'esodo incominciò a interessare anche l'Australia, a cui si aggiunsero nell'ultimo periodo post-bellico Venezuela, Canada, i paesi dell'Europa centrale e il Nord Italia.

Dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino agli anni Trenta più dei 9/10 degli emigranti si diressero in America, circa 100.000 nei

¹ L. CARPI, *Delle colonie dell'emigrazione italiana all'estero*, Milano, 1874; COMMISSARIATO GENERALE EMIGRAZIONE, *Annuario Statistico dell'emigrazione italiana 1876-1925*, Roma, 1926; L. ARCURI DI MARCO, *L'emigrazione siciliana all'estero nel cinquantennio 1876-1925*, in «Annali del Mezzogiorno», Università di Catania, Facoltà di Economia e Commercio, 1966, vol. VI, pp. 169-232; G. LO GIUDICE, *L'emigrazione dalla Sicilia orientale contemporanea (1876-1914)*, IBIDEM, 1974, vol. XIV, pp. 11-70; F. BARBAGALLO, *Lavoro ed esodo nel Sud 1861-1971*, Napoli, Guida edit., 1973; C. CIRELLI - E. DI BLASI, *Il movimento migratorio siciliano verso le Americhe dall'Unità nazionale sino ai nostri giorni*, in «Atti del XXVI Congresso Nazionale di Geografia», Genova 1992, Roma, Ist. Enc. Italiana, 1996, pp. 479-495; ISTAT, *Censimenti della popolazione alle varie date*. Può darsi che nei 2.700.000 emigrati siano anche stati computati individui emigrati, rientrati e riemigrati, ma dalla statistica non è stato possibile accertare eventuali, successivi spostamenti.

paesi africani del bacino del Mediterraneo e appena 50.000 in quelli europei, in un crescendo che culminò nel 1913, quando partirono oltre 146.000 individui.

In America il 77,1% si stabilì negli Stati Uniti, il 16,4% in Argentina, il 3,3% in Brasile e ancora il 3,2% negli altri paesi americani. Tra quelli dell'Africa bianca, specialmente provenienti dalla provincia di Trapani, il 68,9% si recò in Tunisia, il 16% in Egitto, il 9,7% in Algeria e il resto nei territori italiani.

Siccome l'emigrazione privilegiò gli Stati d'oltreatlantico, essa per la distanza assunse in prevalenza carattere permanente e non interessò in genere individui isolati, ma gruppi compatti originari del medesimo centro, dove non mancarono intere famiglie con forte presenza femminile (23,1% dell'emigrazione totale nel 1889 e 53,9% nel 1917) e infantile (11,2% nel 1923 e 30,9% nel 1916)². Coloro che partivano soli si ricongiungevano a parenti già all'estero e, se capifamiglia, si ripromettevano di farsi raggiungere dai congiunti successivamente.

L'emigrazione fu alimentata dal mondo agricolo e non da quello urbano.

Fu il servizio militare a facilitare il passaggio da una mentalità isolana legata ad un genere di vita tradizionale ad un'altra più aperta per il contatto con regioni economicamente più progredite e a stimolare il desiderio di uscire da uno stato endemico di ristrettezze per tentare fortuna altrove. Spinsero all'emigrazione anche motivi oggettivi di disagio: il primato mondiale di produzione di zolfo passò dalla Sicilia agli Stati Uniti, che da importatori divennero i maggiori produttori ed esportatori, creando tra i minatori isolani numerosi disoccupati; la diffusione fillosserica che colpì le aree viticole e di conseguenza gli agricoltori e gli artigiani che gravitavano sulla produzione del vino, la gommosi degli agrumi e la mosca olearia. Inoltre la Regione era sovrappopolata, poiché i suoi abitanti passarono da 2.390.000 abitanti nel 1861 a 3.325.000 nel 1891, con una pressione demografica fortissima e con un aumento che non ebbe l'uguale in altre regioni italiane³.

² L. ARCURI DI MARCO, *Op. cit.*, pag. 182.

³ *IBIDEM*, pag. 202.

Le notizie fornite dai primi emigranti fecero il resto e oltremare si riformarono nuclei di Siciliani provenienti da uno stesso centro pur arrivati in ondate diverse: si trattava di distinte e compatte comunità, raggruppate in speciali quartieri urbani. Infatti il Siciliano, che pur proveniva dalla campagna (agricoltore, terraziere o bracciante), si inserì per la stragrande maggioranza nell'ambito cittadino e non avendo nessuna specializzazione cominciò dai lavori più umili e generici (sterratori, manovali, raccoglitori di stracci ...).

L'emigrazione fu sollievo alla pressione demografica, ma alcuni centri si svuotarono: nel 1911, su 350 comuni 52 avevano oltre il 10% della propria popolazione all'estero, ma ce ne furono che registrarono 1/5, 1/4 e 1/3 dell'intera popolazione assente.

Ricadute decisamente positive dell'emigrazione furono il miglioramento del livello di vita dei Siciliani dovuto alle rimesse degli emigranti (estinzione dei debiti, acquisto di bestiame da lavoro e di terreno agrario, costruzione della casa), nonché i controlli sanitari imposti dagli uffici di emigrazione, la riduzione dell'analfabetismo (nel 1901 il 70,9% e nel 1931 il 39,7%), l'esportazione di prodotti siciliani richiesti in America.

Nei primi anni del Novecento si calcola che le rimesse superassero in Sicilia i 100 milioni annui di lire (su 350 in tutta l'Italia), di cui 80 circa provenienti dagli Stati Uniti.

Nel secondo dopoguerra a partire dagli anni Cinquanta riprese l'emigrazione transoceanica verso gli Stati Uniti e l'Australia, iniziò quella diretta al Canada e al Venezuela, ma soprattutto interessò Belgio e Francia e negli anni Sessanta Germania e Svizzera con proporzioni bibliche; né meno cospicuo fu il flusso verso le città del Nord Italia del triangolo industriale, tanto che in complesso si trattò di oltre un milione di emigranti⁴. Il fenomeno migratorio si è esaurito negli anni Ottanta, quando i rientri, specie da paesi disastriati economicamente come Argentina e Brasile, superarono gli esodi.

In questo arco di tempo vistosissime furono le rimesse degli emigranti, non facilmente quantificabili per le variazioni del tasso

⁴ C. CIRELLI - E. DI BLASI, *Op. cit.*, pag. 487.

di inflazione e per le molte vie percorse per arrivare dall'estero in Italia, che ebbero il loro apice negli anni Settanta, per ridursi via via negli anni Ottanta a poche centinaia di miliardi di lire l'anno.

Queste rimesse in Sicilia hanno permesso l'espansione dei consumi e portato innegabili benefici per l'economia, ma ne hanno anche accentuata la debolezza perché si è trattato di un'altra forma di assistenzialismo che ha consentito di vivere meglio indipendentemente da nuove forme di iniziativa e di produttività. Esse sono state impiegate nel soddisfacimento di esigenze primarie e in acquisizione di beni di consumo e non si sono in genere trasformate in investimenti produttivi (soprattutto la casa è stata la principale forma di investimento degli emigrati). Le rimesse sono andate poi praticamente azzerandosi da quando il lavoratore emigrato riuscì a farsi raggiungere dalla famiglia e nel paese di origine ebbe soltanto pochi e lontani vincoli di parentela, per cui non ebbe più motivo di inviargli parte dei suoi risparmi⁵. Ciò non toglie che in molti centri siciliani ci siano le case degli emigrati che a volte connotano interi quartieri con moduli edilizi che ricordano il paese ospitante e vengono abitate definitivamente se l'emigrato rientra dopo una ridotta permanenza all'estero e saltuariamente nel periodo delle ferie. Questo secondo caso si verifica soprattutto in quei centri da dove sono partiti i lavoratori per il Nord Italia e per i paesi europei, che per le distanze relativamente modeste permettono rientri frequenti.

Comunque la gente di Sicilia, ormai radicata da più generazioni nei paesi di accoglienza, ha profondamente contribuito al loro sviluppo socio-economico, pur mantenendo molto stretti i legami con la piccola Patria di origine, tanto che ancor oggi si moltiplicano i club siciliani all'estero, i gemellaggi, i viaggi reciproci, gli scambi culturali, folkloristici, sportivi.

Per molti il cordone ombelicale con i centri d'origine non è stato reciso non soltanto sentimentalmente, ma neppure ufficialmente, nonostante decennali permanenze in altra nazione: infatti in tutta l'isola si verifica un curioso fenomeno che colpisce chi si

⁵ S. BUTERA (intervista a) in *Tante Sicilie, l'emigrazione nei Comuni del Golfo*, Palermo, Ed. Centro Kolbe, 1988.

voglia occupare della sua popolazione. Se da un lato c'è stata l'abitudine degli emigrati di vivere in piccole comunità omogenee, dove è più facile mantenere vivi usi, costumi, ricordi, dialetto della terra natia, la Regione dall'altro ha cercato di tenere legati i propri figli mediante incentivi a coloro che pur vivendo all'estero tornino a votare nel comune di origine⁶. In questo modo quanti risultino iscritti all'A.I.R.E. (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) hanno diritto ad esercitare il voto sia politico che amministrativo e sono incentivati a rientrare in corrispondenza delle elezioni perché hanno il viaggio gratuito sul territorio nazionale e un'elargizione da parte dell'amministrazione regionale di 300.000 lire a votante, se questi proviene da paesi europei, e di 600.000 lire se da oltreoceano: i comuni sono obbligati a contribuire a questo fondo creato appositamente. Spesso però se la data del voto non è vicina al periodo di ferie, l'emigrato nonostante le previdenze non rientra e fa salire il livello dell'assenteismo elettorale che è apparente e non reale, perché i veri residenti vanno a votare. Ci si può chiedere a che cosa serva questo meccanismo: i comuni hanno interesse, almeno sulla carta, a non scendere al di sotto di una certa soglia demografica che permetta loro di avere finanziamenti proporzionati al numero, anche se fittizio, dei residenti e gli emigrati amano pensare di fare ancora parte integrante della compagine comunale di origine, alle cui vicende continuano a partecipare.

Altre previdenze messe in atto dalla Regione consistono in forti sconti sul biglietto aereo per coloro che ritornino per il periodo delle ferie nel paese natio.

Oggi con i componenti della terza, quarta e quinta generazione i Siciliani all'estero sono stimati in molti milioni, più di quanti

⁶ In realtà la legislazione siciliana in materia di emigrazione è varia e complessa e riguarda molte previdenze a favore degli emigrati, delle loro famiglie, del rientro, della formazione professionale e dei posti di lavoro: cfr. Codice Regionale Normativo della Regione Siciliana 4.6.1980; Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, Palermo 19.1.1985; Regione Siciliana, Assessorato del Lavoro, Circolare n. 12, Gruppo 21, Emigrazione, 29.3.1985; Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, Palermo, 6.7.1985; 9.8.86; 23.8.86; 9.5.87; 23.5.87; 19.12.87; Legge n. 470, 27.10.88; Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, Palermo, 1.12.90.

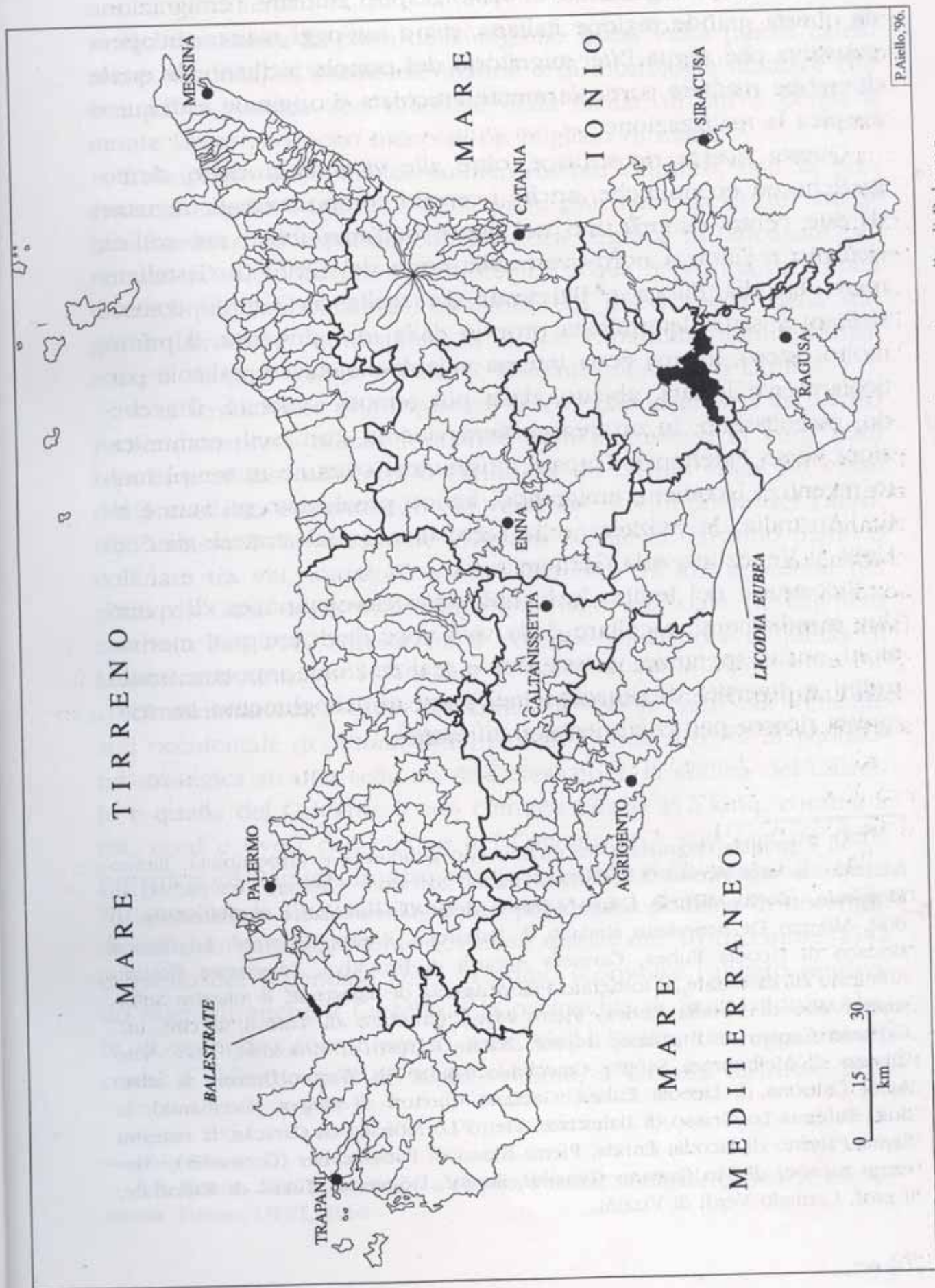


Fig. 1 - Ubicazione dei comuni di Licodia Eubea in provincia di Catania e di Balestrate in quella di Palermo.

ospiti attualmente l'isola, per cui per la varietà e la complessità delle vicende è argomento di vasto respiro studiare l'emigrazione da questa grande regione italiana, ma a tutt'oggi manca un'opera esaustiva che segua l'*iter* migratorio del popolo siciliano, la quale dovrebbe risultare particolarmente articolata e originale e di cui si auspica la realizzazione.

Questa ricerca ricostruisce, oltre alle vicende storiche, demografiche ed economiche, anche i recenti comportamenti migratori di due centri minori, uno nel cuore dell'area iblea, nel sud-est siciliano e l'altro a nord-ovest sulla costa del Golfo di Castellammare, Licodia Eubea e Balestrate. La scelta tra i molti comuni siciliani è stata determinata proprio dalla loro diversità, il primo, molto esteso, in una zona interna viticola-oleicola-cerealicola particolarmente isolata, abitato, dalla più remota antichità, il secondo, piccolissimo, in un'area costiera viticola, con facili comunicazioni verso Palermo e Trapani, costituitosi comune in tempi molto recenti; i Licodiani, emigrando, hanno privilegiato gli Stati Uniti, l'Australia, la Svizzera e la Germania, i Balestratesi gli Stati Uniti, il Venezuela e la Germania.

Ricostruire nel tempo la fisionomia socio-economica di questi due insediamenti, ascoltare dalla viva voce degli emigrati motivazioni, ansie, speranze, vicissitudini e realizzazioni, annotare similitudini e diversità di situazioni nei paesi di accoglimento ha reso questa ricerca particolarmente gratificante⁷.

⁷ Mi è gradito ringraziare tra quanti, con gentilezza e disponibilità, hanno facilitato la mia ricerca S.Eccellenza mons. Salvatore Cassisa, arcivescovo di Monreale, mons. Michele Drago parroco della Chiesa Madre di Balestrate, il dott. Mimmo Di Benedetto sindaco di Balestrate, il prof. Manfredi Lo Blanco sindaco di Licodia Eubea, Carmelo Accardi di Brooklyn, l'assessore Cosimo Affaticato di Balestrate, il fotografo Pietro Agrusa di Balestrate, il maestro Sebastiano Albo di Licodia Eubea, Pietro Maria Cannizzo di Torino, il cav. uff. Carmelo Caruso di Brisbane, il prof. Natale Caruso di Brooklyn, l'avv. Vito Cilauro di Melbourne, Saretta Cracchiolo Manzo di Warren-Detroit, la dott. Anna Cultrona di Licodia Eubea, Gaetano Curcurù di Siegen (Germania), la dott. Eufemia Lo Grasso di Balestrate, Pietro Lo Monaco di Caracas, la maestra Elvira Paternò di Licodia Eubea, Pietro Russo di Paderborner (Germania), Giovanni Sansoni di São Caetano (Brasile), il prof. Domenico Tuzzo di Balestrate, il prof. Carmelo Verdi di Vizzini.

2. - **Licodia Eubea.**

Licodia Eubea fa parte della regione iblea, vasta placca calcarea e basaltica, di scarsa elevazione e di morfologia tabulare che occupa la cuspide sud orientale della Sicilia, di cui è perno il monte Lauro alto poco meno di un migliaio di metri.

L'altopiano ibleo infatti, eminentemente calcareo, con la presenza di argille e marne e nella parte più montana di tufi vulcanici fossiliferi ed espandimenti basaltici, degrada in balconate penetrate da solchi fluviali. Questi corsi d'acqua brevi, ma di portata discreta per l'abbondante irrorazione dei rilievi specie nella stagione invernale, nonostante la tipica variabilità mediterranea, sono il Margi, l'Anapo, il Tellaro, l'Irminio e l'Acate o Dirillo⁸.

A differenza dei primi quattro, la cui azione erosiva ha inciso profondamente i calcari formando valli anguste e in certi tratti repulsive all'insediamento, il Dirillo ha un bacino assai più vasto dei precedenti e scendendo dal versante settentrionale del Lauro, non incassa il suo corso che invece si svolge in territorio piano o collinare tra viti, mandorli e olivi. Percorre 52 km e scende nel golfo di Gela dopo aver formato il lago artificiale di Ragoletto costruito nel 1962, diviso tra il comune di Licodia e quello di Monterosso Almo.

Dominante l'alta valle del Dirillo a 630 m s.m. nel versante sud occidentale dei Monti Iblei, Licodia Eubea si trova in posizione strategica su una sella tra due elevazioni, la collina del Castello e quella del Calvario; il suo comune esteso 112 kmq, confina a est, nord e ovest con cinque del Catanese e a sud con tre della provincia di Ragusa. In area sismica, ricorda nella sua storia tra il XII secolo e la fine dell'Ottocento più di una dozzina di terremoti di cui due particolarmente rovinosi, quello del 10 dicembre 1542 e quello del 9 gennaio 1693. Il primo sconvolse l'abitato rendendo inagibili anche il Castello e la parrocchia di Sant'Antonio Abate, il secondo, che interessò metà della Sicilia, distruggendo 50 centri e facendo più di 50.000 vittime, a Licodia distrusse gran

⁸ F. MILONE, *Sicilia, la natura e l'uomo*, Firenze, Boringhieri, 1960; A. PECORA, *Sicilia*, Torino, UTET, 1968.

parte delle costruzioni con la Chiesa di Santa Margherita e uccise 653 dei suoi 4.898 abitanti⁹.

Il clima risente l'influenza dell'altitudine con escursione termica tra inverno ed estate che supera i 20°: in gennaio si possono avere anche 20 giorni con temperature minime inferiori allo zero e in luglio medie di oltre 24°. La piovosità è di 900-1000 mm a Licodia e di 1200 mm sul Monte Lauro, ma è concentrata nel

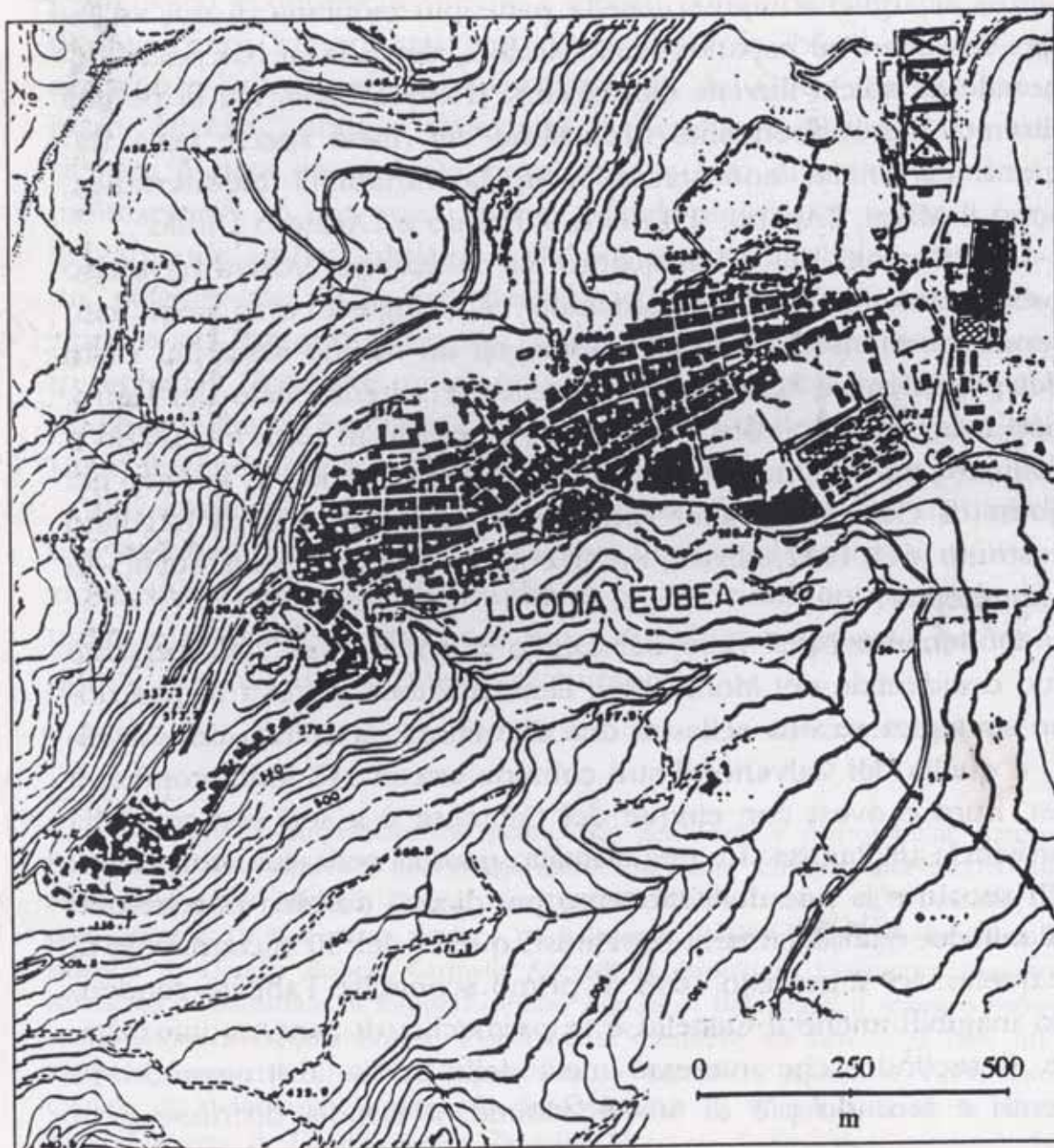


Fig. 2 - L'abitato di Licodia Eubea.

⁹ M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Torino, Bocca, 1901; P.M. CANNIZZO, *Licodia Eubea, le sue origini e la sua storia*, Vizzini, Computer Graphic, 1995.

periodo autunno-invernale per lasciare poi il posto ai lunghi mesi di siccità (meno di 50 mm nel periodo estivo)¹⁰.

In questo ambiente si è sviluppata Licodia Eubea, dalla caratteristica economia cerealicola e soprattutto viticola negli ultimi 25 anni, priva di insediamento sparso, dall'antichissima vicenda umana che merita di essere ricordata.



Fig. 3 - Licodia Eubea: panorama del Castello, in fondo alla strada principale sulla destra il Palazzo del Municipio.

Infatti nel suo territorio, in località San Cono a pochi chilometri dal centro, si sono rinvenuti reperti archeologici che risalgono al Paleolitico e all'Eneolitico e consistono in tombe, ceramiche e addirittura in un villaggio dell'Età del Bronzo (2500-1300 a. C.), da cui prese il nome la cultura coeva della Sicilia orientale "*facies di San Cono*"¹¹.

¹⁰ F. MILONE, *Op. cit.*, pp. 46-63; M.T. ALLERUZZO e Altri, *La casa rurale nella Sicilia Orientale*, Firenze, Olschki Ed., 1973.

¹¹ L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, San Casciano Val di Pesa, Fratelli Stianti, 1961.

Pare che la primitiva Licodia sia stata fondata dai Siculi, approdati in Sicilia verso il 1270 a.C., che proprio nell'agro licodiano lasciarono tracce della loro civiltà nella necropoli con tombe a grotticella artificiale, vasellame, oggetti di oreficeria, ma furono i Greci di Calcide (Eubea), arrivati nell'VIII secolo a.C. che rifondarono Euboea nel 650 sul primitivo insediamento¹².

Quando Gelone di Siracusa si impadronì delle terre e dei centri vicini, anche Euboea venne distrutta nel 483-482 a.C.: da questo momento sull'antica Licodia cala il silenzio che continuerà anche nel periodo romano (210 a.C. - 535 d.C.)¹³.

Soltanto di recente si è trovata una necropoli cristiana risalente al IV-V secolo, che si estende sotto lo spazio urbano con gallerie e stanze quadrate che ospitano da 10 a 20 sepolcri. Da queste tombe ipogee si ha la testimonianza del sovrapporsi di varie culture sul medesimo sito: la sicula, la greca, la cristiana¹⁴.

Durante la dominazione araba pare che sul Monte di Licodia nel X secolo fosse costruita una fortezza, ma nulla si sa di più. Con i Normanni, il Conte Ruggero nel 1091 iniziò la spartizione della Sicilia in feudi e divise la diocesi di Catania da quella di Siracusa in modo che Licodia facesse parte di quest'ultima: ciò è confermato da un documento del 1105 in cui Archi di Vizzini,

¹² S. TINÈ, *Le origini delle tombe a forno della Sicilia*, in «Kokalos», 1963, pp. 73-92; P.M. CANNIZZO, *Dissertazione sulla data di fondazione di Licodia Eubea*, in «Espresso Sera», 17.1.1985.

¹³ P.M. CANNIZZO, *Licodia ... cit.*, pag. 36.

¹⁴ A Licodia in realtà si sono trovate ben 8 antiche necropoli, cinque urbane e 3 suburbane, ricche di suppellettili oggi malamente immagazzinate in uno stabile del comune, cfr. P.M. CANNIZZO, *Licodia ... cit.*, pp. 40-66. Il centro di Licodia è così ricco di reperti archeologici che oggi costruire è diventato un problema, perché è frequentissimo che le ruspe incontrino resti di antiche civiltà che, se vengono denunciati, fanno bloccare *sine die* i lavori da parte della Sovrintendenza ai Beni Archeologici, come è avvenuto nel giardino pubblico di fronte alla Chiesa dei Cappuccini; altrimenti si preferisce ignorare la legge e innalzare con la massima celerità costruzioni nuove sull'area archeologica per non incorrere nelle interminabili more burocratiche. Inoltre, per la mancanza di fondi, laddove la Sovrintendenza è avvertita della presenza di manufatti antichi, spesso si limita a ricoprire gli scavi in attesa di tempi migliori, cosicché non si ha la valorizzazione del sito archeologico che per di più viene depauperato dai cercatori di oggetti antichi, né si procede nella urbanizzazione.

uno dei cavalieri di Ruggero, donava alcune terre di Licodia in Diocesi di Siracusa all'Abate Ambrogio del Monastero di Lipari¹⁵.

Con Svevi, Angioini e Aragonesi seguirono vari passaggi di proprietà fino a che nel 1393 Re Martino il Giovane concesse in feudo al catalano Ughetto de Santa Pau il Castello e il Borgo di Licodia, alla cui famiglia rimasero fino al 1516 (nel 1510 Licodia fu eretta marchesato), quando passarono per matrimonio ai principi Ruffo di Scilla¹⁶.

Per quanto riguarda l'andamento demografico, da un documento relativo alle decime pagate alla diocesi di Siracusa, si rileva che nel 1366 Licodia contava 90 fuochi e quindi circa 360



Fig. 4 - Licodia Eubea: Chiesa parrocchiale di Santa Margherita e il Castello.

¹⁵ P.M. CANNIZZO, *Licodia ... cit.*, pag. 100.

¹⁶ I Ruffo divennero quindi anche marchesi di Licodia fino al 1812, quando avvenne la soppressione dei privilegi feudali. Il territorio di Licodia era suddiviso in feudi: Boschitello, Alia, Ragoleti, Giurfo, Sciri, San Giovanni e Mangalaviti prima di proprietà dei Santa Pau e poi dei Ruffo Santa Pau. Cfr. P.M. CANNIZZO, *Licodia ... cit.*, pag. 137.

persone; intorno al 1550 lo storico siciliano abate Fazello (1498-1570) le assegnava 700 fuochi (ossia 2800 abitanti circa) e aggiungeva "in elevata scoscesa rupe è Licodia, paese di nome saraceno, dove sono meravigliose ruine di antichità sebbene prostrate e sepolte in gran parte, vestigia di antica, giacente città". In seguito si ricordano 1046 fuochi nel 1630, 1128 nel 1695, 1875 nel 1798, corrispondenti rispettivamente nei vari anni a 4185, 4510 (dopo le perdite dovute al terremoto), 7500 individui¹⁷.

Dati più certi si hanno a partire dai censimenti successivi all'Unità d'Italia: nel 1861 furono registrati 5768 abitanti, divenuti quasi 7000 nel 1901, oltre 10.100 nel 1921, circa 6000 negli anni Cinquanta, per subire un forte calo nel decennio 1962-71 (da 5133 a 3759), ridursi a 3056 nel 1991 e risalire a 3152 nel 1996 (la densità è di appena 27,3 ab/kmq). Tenendo conto di quanto detto in precedenza a proposito dell'A.I.R.E., a Licodia Eubea, dove risultano iscritti a questa associazione circa 1000 individui residenti all'estero, non ne arrivano per le elezioni in media neppure 100; cosicché si verifica questa anomalia: pur essendo gli aventi diritto al voto 2100 residenti effettivi a Licodia (gli altri 600 non raggiungono l'età elettorale), gli elettori risultano oltre 3000, ossia più dei residenti.

Parallelo al calo della popolazione si è verificato un altro fenomeno relativo al suo invecchiamento: tra il 1951 e il 1991 i giovani al di sotto dei 25 anni sono passati dal 43,3 al 31,3% e gli anziani al di sopra dei 65 anni dall'11,1 al 21,7%; anche la composizione delle famiglie ha subito variazioni da 3,3 componenti a 2,8, pur rimanendo tuttora un'area in gran parte agricola¹⁸.

Infatti se consideriamo la popolazione attiva, nel 1951 era così suddivisa: il 72,6% afferiva al settore primario, il 13,5% al secondario (un terzo nell'edilizia) e il restante 13,9% al terziario. Quarant'anni dopo la situazione era la seguente: il 38% occupato nell'agricoltura e in pochissima attività estrattiva, il 18,5 nell'industria e il 43,5 nel commercio e nei servizi (i dipendenti del co-

¹⁷ P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV*, in «Studi e testi», Città del Vaticano, 1944; *Elenchi dei collettori delle decime* presso gli Archivi Vaticani e P.M. CANNIZZO, *Licodia ... cit.*, pag. 133.

¹⁸ ISTAT, *Dati censuari agli anni indicati*.

mune sono passati da 15 nel 1951 a 60 nel 1996); quindi anche se nel primario si è andata verificando una forte espulsione di forza lavoro, l'agricoltura assorbe tuttora molti occupati. Certo è che la popolazione attiva nel 1991 risulta appena il 23,7% dei residenti contro il 32,6% del 1951, calo dovuto in parte all'aumentata scolarizzazione da un lato e alla disoccupazione giovanile dall'altro¹⁹.



Fig. 5 - Licodia Eubea: vigneto di pregiatissima uva da tavola Italia.

Riportati questi dati per capire la struttura e le attività della popolazione, qualche accenno merita l'economia.

Nel lontano passato Licodia viveva di agricoltura che doveva essere assai stentata e la ricchezza si trovava nelle mani dei feudatari e degli ecclesiastici: è illuminante a questo proposito il testamento di un ricchissimo sacerdote che nel 1583 affida al notaio Alessandro Taschetta di Licodia le proprie minuziosissime volon-

¹⁹ A questo proposito l'istruzione nel 1951, ancora molto bassa, registrava il 21,8 % di analfabeti e il 25% di privi di titolo di studio, ridottisi nel 1991 rispettivamente al 5,3 e al 20,1%; i laureati invece sono passati dallo 0,5 all'1,4%.

tà²⁰. Tale religioso, canonico Martino La Russa, dichiara erede universale la Chiesa di Santa Margherita di Licodia e stabilisce che, eccetto vari legati a parenti e amici, le rendite delle sue proprietà vengano divise e utilizzate per la dote di ragazze povere sia che si sposino sia che si facciano monache, per l'acquisto settimanale di pane per i poveri e per il sostentamento delle chiese, dei monasteri e dell'ospedale. Si viene così a sapere che nel 1583 esistevano i conventi dei Domenicani, dei Carmelitani, dei Cappuccini, dei Minori Conventuali, delle Clarisse e delle Benedettine, nonché un ospedale a cui nel 1607 fu annessa la chiesa.

Il patrimonio del La Russa, valutabile oggi in vari miliardi, era costituito da molte proprietà terriere a cereali, viti, pascolo, da bestiame ovino, caprino e bovino, da varie case, arredi e da moltissimi liquidi. Questa immensa ricchezza fece acquistare grande prestigio alla Chiesa di Santa Margherita, che gestì per secoli capitale e rendite, in parte incamerati a fine Settecento da Ferdinando III di Borbone, ma che servirono anche in tempi recenti alla costituzione del Monte Frumentario, del Monte di Pietà, dell'Asilo Infantile chiuso nel 1953, della Congregazione di carità.

Da questo documento per noi preziosissimo emerge in filigrana la vita di un borgo agricolo del XVI secolo, dominato da un gran numero di religiosi e da un gruppo di notabili, i Magnifici, chiamati come testimoni della redazione testamentaria (il canonico La Russa si rivolge al marchese Santa Pau perché le sue disposizioni vengano rispettate).

La vocazione agricola di Licodia aveva il suo coronamento nelle fiere che si svolgevano annualmente – come ovunque – in corrispondenza di una festa religiosa e che interessavano contadini, sensali, proprietari di osterie ed ecclesiastici, i quali conservavano nelle chiese pesi e misure utilizzati nelle contrattazioni. Nel 1598 si ha notizia che una sua fiera di concessione regia, forse di San Giuseppe, aveva fatto nascere una controversia con Vizzini perché coincideva nella prima metà di marzo con quella del proprio patrono San Gregorio; un'altra si svolgeva ad agosto per

²⁰ C. VERDI, *Licodia sacra, storia, arte, tradizioni*, Vizzini, Computer Graphic, 1993, pp. 128-154.

l'Assunta, istituita e gestita dai Cappuccini che fondarono a Licodia il proprio convento nel 1568, il che fa supporre che fosse di poco posteriore ed era "tanto di animali quanto d'ogni altra sorta di mercatura"; infine un'ultima fu fissata a ottobre per la Madonna del Rosario nel 1883²¹.



Fig. 6 - Tiepidi: fotografia scattata da Giovanni Verga ai suoi contadini davanti alla propria casa di campagna a qualche chilometro da Licodia Eubea.

Nel passato fino alla metà del XVIII secolo i feudi di Licodia venivano amministrati da una sorta di fattore, "il segreto" o "il gabellotto" o "l'arrendatario", sotto la direzione del proprietario che viveva nel Castello. Ma quando a quell'epoca i feudatari in genere si inurbarono, anche Licodia rimase in preda a famelici amministratori che via via si trasformarono in maggiorenti del centro come avvenne in tutta la Sicilia di verghiana, pirandelliana e lampedusiana memoria.

La nobiltà inetta e corrotta si lasciò spogliare dall'intermediario che utilizzava il credito agrario a basso tasso di interesse per poi non di rado diventare lo strozzino del bracciante o del piccolo

²¹ C. VERDI, *Op. cit.*, pp. 85-90.

fittavolo; quando i feudi furono aboliti nel 1812, molto spesso l'ex gabellotto fu in grado di comprarli e dal feudo si passò al latifondo, lasciando il proletariato agricolo più povero di prima, perché vennero aboliti anche i diritti di legnare, frascheggiare, ghiandare, pascolare e raccogliere erbe selvatiche commestibili sulle terre comuni che divennero invece private. Se mai in Italia c'è stata una regione con una secolare e inappagata sete di terra, questa è stata la Sicilia, spartita sempre tra poche mani troppo inefficienti o troppo avidi; una delle ragioni per cui Garibaldi qui ebbe tanto seguito, fu la promessa ai "picciotti" di dar loro la terra a conquista avvenuta, ma ancora una volta la promessa non fu seguita dai fatti.

La campagna di Licodia produceva soprattutto grano, come testimoniano gli antichi mulini ad acqua di cui sono ancora visibili i resti²². Il mulino costruito lungo i corsi d'acqua nel periodo dei feudi era proprietà del signore a cui andava la gabella sul *molendinum*: già nel 1430 un documento relativo alla famiglia Santa Pau ricorda il *Castrum Licodiae* con i feudi di Lalia, Jurfo, Xiri, Mangalaviti *et eorum molendinorum*²³. Il mugnaio riscuoteva da un sedicesimo a un ventesimo della farina prodotta e a sua volta pagava la gabella della macina al signore. Il clero era esente da questa tassa²⁴. Si macinavano da 70 a 100 kg l'ora e oltre al grano si frangevano in apposito mulino l'orzo, i ceci, il granturco e qualche volta anche il tabacco²⁵.

Nell'Ottocento a Licodia il barone Gaetano Caffarelli possedeva ben 5 mulini ad acqua nelle contrade Cassuso, Nuovo, Grammatico, Macchia della noce e Paratore, ma fintanto che non si applicò

²² C. VERDI, *Gli antichi molini ad acqua della terra di Licodia*, Comiso, Edizioni Archeoclub, 1985.

²³ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Documenti della Famiglia Santa Pau*, 18 aprile 1430.

²⁴ Il mulino era a palmenti, ossia con una ruota idraulica munita di palette che si metteva in moto per l'acqua che precipitando dall'alto di un torrione in muratura "buttighiuni" si incanalava su un tubo metallico e la colpiva con forza. Il frumento veniva immesso nella tramoggia e cadeva sulla mola che lo frantumava: quando la quantità versata stava per esaurirsi, un congegno sonoro avvertiva il mugnaio.

²⁵ C. VERDI, *Gli antichi ... cit.*, pag. 49.

altra forza motrice i mulini rimanevano inattivi quando la siccità impoveriva troppo i corsi d'acqua²⁶. L'attività molitoria rivestiva tanta importanza che l'Amministrazione di Licodia emanò ripetuti regolamenti, severi e minuziosi, come quelli del 1868 e del 1908 conservati presso l'archivio comunale²⁷.



Fig. 7 - Licodia Eubea: il Municipio con accanto la Chiesa del SS. Rosario.

Altri prodotti importanti erano mandorle e olive, cui seguivano cicerchia, uva da vino, poca frutta (mele, pere, nespole, prugne e noci) e qualche ortaggio per il fabbisogno familiare: per molto tempo fu un'agricoltura di sussistenza da cui i fittavoli dovevano togliere la metà o la terza parte del raccolto da pagare al proprietario. A fine Ottocento e nei primi anni del Novecento era diffusa la coltura del lino e della canapa, la cui macerazione causava

²⁶ *IBIDEM*, pag. 46.

²⁷ I regolamenti erano costituiti da varie decine di articoli che riguardavano gli orari di macinazione, l'ordine di precedenza dei clienti, il diritto di molenda, i tipi di attrezzature, l'obbligo di preservare dall'umidità i sacchi di farina, i pesi, la chiusura ermetica delle finestre "per impedire la volatilizzazione della farina" e così via.

problemi alla salute di uomini e animali: a questo proposito è interessante il documento che si riporta in nota²⁸.

Prova dello stato di indigenza di gran parte della popolazione di Licodia fu l'erezione nel 1801 concessa da Ferdinando III del Monte Frumentario, che potesse sopperire alle necessità di frumento per alimentazione e per seme, fornendolo ad un prezzo equo con l'interesse del 5%, il quale funzionò con alterne vicende fino al 1925 e del Monte di Pietà istituito nel 1865 per aiutare col prestito su pegno le persone bisognose le quali pagavano un interesse annuo sempre del 5%. L'importanza di questa istituzione, soppressa intorno al 1910, fu notevole anche per i centri vicini tanto che nel 1870 possedeva un capitale di 25.500 lire²⁹.

Erano sfruttate anche varie cave di gesso, calce, sabbia e pietra, come denunciano i frequenti forni a calce detti localmente "calcarelle" e i numerosi stipiti e architravi di arenaria di case e chiese. L'estrazione di questi materiali è oggi quasi del tutto abbandonata.

Un'importante innovazione si era verificata nel 1615 con il viceré Pietro Giron, duca di Ossuna, quando in Sicilia venne introdotta la coltura del tabacco della varietà *Nicotiana rustica*, particolarmente pregiata per quello da fiuto. Nel Settecento a Licodia moltissime furono le famiglie che vivevano del reddito che proveniva da questa coltura, che qui produceva foglie di 50 cm su piante di più di un metro di altezza³⁰. Da una delibera del Consi-

²⁸ ARCHIVIO COMUNALE DI LICODIA EUBEA, *Macerazione del lino*, delibera n. 240 del 29.8.1903: "Il Regio Commissario ritenuto che in questo Comune si esercita la macerazione del lino e di altre materie tessili... abusivamente nell'alveo del fiume Acate con grave nocimento della salute pubblica e degli animali domestici e di armentizio che in quelle acque ordinariamente sogliono essere condotti a dissetarsi... decide che...la macerazione del lino e della canapa è severamente vietata all'interno ed in prossimità dell'abitato e non potrà avere luogo che all'aperta campagna, purché non sia fatto nell'alveo del fiume Acate e del fiume dei Fiori, non che nelle acque che alimentano i pozzi dell'abitato e di qualche casa rurale, e alla distanza di cento metri dalle case, dalle pubbliche strade, dalle cisterne e da' pozzi ed altri serbatoi d'acqua potabile ... Ultimata la macerazione del lino e della canapa si darà corso alle acque stagnanti e corrotte e ripulito il fondo dei maceratoi, si riempiranno tosto... d'acqua corrente".

²⁹ C. VERDI, *Op. cit.*, pp. 163-169.

³⁰ Oltre alle pratiche colturali c'erano quelle relative all'essiccamento in un apposito magazzino e alla confezione che avveniva nella chiesa sconsacrata di

glio Comunale si legge che il tabacco era uno dei principali redditi³¹ e 15 anni più tardi si viene a sapere che era un'industria in piena espansione³². Licodia era tanto connotata da questa attività che ebbe la sua via dei Tabaccari (attuale via Palestro) e una Stazione della Guardia di Finanza, alloggiata nei locali del Monastero delle Clarisse, istituita proprio per controllare questa produzione. Purtroppo nel 1880 l'agenzia fu soppressa, la Stazione della



Fig. 8 - Licodia Eubea: ciabattini (anni Venti).

Santa Chiara; poi il tabacco era avviato ad una agenzia di raccolta sita presso il Convento dei Cappuccini, dove affluiva anche quello coltivato a Biscari.

³¹ ARCHIVIO COMUNALE DI LICODIA EUBEA, *Sul tabacco*, delibera n. 49, 16.10.1869. "Proposta per inviare a spese del Comune una persona a Palermo per istruirsi nella manipolazione dei tabacchi che si producono in quella città... Il Consiglio, considerato che in Licodia la industria del tabacco costituisce uno dei principali guadagni... per unanime voto delibera inviarsi un Licodiano in Palermo con obbligo (*sic*) d'imparare e render pubblica la concia di quei tabacchi".

³² ARCHIVIO COMUNALE DI LICODIA EUBEA, *Sul tabacco*, delibera n. 243 dell'1.4.1884. "Retribuzione di lire 70 al pedone postale Caruso Carmelo fu Mario a causa dell'aumento del servizio postale causato dagli affari sempre crescenti dell'azienda locale per la coltivazione dei tabacchi".



Fig. 9 - Licodia Eubea; lo stemma del Comune.

Finanza trasferita a Comiso, lo Stato Italiano, che nel 1867 aveva decretato l'abolizione della libera coltivazione del tabacco, ne assunse il monopolio e la coltura a Licodia a poco a poco venne abbandonata. Lo testimoniano un'altra delibera comunale del 1889³³ e la richiesta inascoltata della restituzione dell'Ufficio per la

³³ ARCHIVIO COMUNALE DI LICODIA EUBEA, *Sul tabacco*, delibera n. 15, del 10.3.1889. "Richieste al Governo del Re di cessione a titolo gratuito al Municipio di Licodia Eubea, per uso scolastico, del fabbricato destinato già all'Ufficio di Agenzia per la coltivazione di tabacco in questo Comune, lasciato in abbandono a causa che, venuta meno la relativa locale industria, l'Agenzia per ordine del Real Governo venne trasferita in Comiso".

coltivazione del tabacco del 1893³⁴. La mancanza di questa attività e altri precisi disagi favoriranno l'emigrazione dall'area iblea. Comunque la forma raggiunta dall'ottima qualità di questo prodotto nel nostro Comune, non fu però dimenticata, tanto che il tabacco da fiuto più pregiato, che veniva raccolto in altre zone, si continuò a chiamare "licodiano".

Infatti, dopo il plebiscito del 21 ottobre 1860 (con 3254 voti a favore dell'annessione e 667 contrari) la Sicilia venne unita politicamente all'Italia. Ma se da un lato fu decretata l'amnistia per tutti i delitti politici commessi nel Regno delle Due Sicilie dal 1848 in poi, dall'altro furono sciolte le corporazioni, furono istituiti la lunghissima coscrizione obbligatoria, la tassa sul macinato e altri balzelli che sfociarono nelle sommosse di Palermo del 1866 e del 1894. Motivi questi che faciliteranno l'esodo.

Intanto nel 1873 Vittorio Emanuele II con Regio Decreto autorizzò il comune di Licodia ad aggiungere la denominazione Eubea, nel ricordo del suo glorioso passato greco; da quel momento fu Licodia Eubea, come è tuttora conosciuta, che ha nel suo stemma il lupo (*likos*) rampante.

3. - Emigrazione da Licodia Eubea.

Quando nella seconda metà del secolo scorso si aprì la strada che da Vittoria portava a Catania, passando per Licodia, l'isola-

³⁴ ARCHIVIO COMUNALE DI LICODIA EUBEA, *Sul tabacco*, delibera n. 87 del 14.12.1893. "Sin dal tempo in cui si introdusse la coltivazione del tabacco in Licodia Eubea, questo cespite è stato coltivato in larga scala ed in breve giunse a tale da costituire la principale produzione del territorio licodiese che è pur vasto e fertilissimo, Licodia divenne meritamente famosa pel suo tabacco cosiddetto licodiano, che tuttora così viene chiamato sebbene fornito dalle manifatture dello Stato... questo Comune fu scelto come sede di un ufficio di Agenzia... e questa Agenzia dei tabacchi [fu] a nessun'altra seconda; considerato che... in disprezzo di ogni principio di giustizia e di convenienza venne soppressa questa Agenzia, disponendone con inesplicabile preferenza il trasporto da questo Comune a quello di Comiso; considerato che in Licodia più che altrove esiste ancora una numerosa classe di coltivatori diligenti ed esperti... ad unanimità di voti emette calda preghiera perché S.E. il Ministro delle Finanze e l'On. Direzione della privativa vogliano emettere provvedimento per la restituzione dell'Agenzia in questo Comune".

mento di questo centro arroccato sugli Iblei ebbe termine. Mentre da un lato la carrozzabile fu punteggiata di luoghi di sosta per far riposare e rifocillare uomini e animali (i tipici fondachi), dall'altro si facilitò la discesa della popolazione verso i centri costieri, ma soprattutto verso i porti dove ci si poteva imbarcare per l'America.

Infatti il vento dell'emigrazione era arrivato fin qui e le notizie di mirabolanti possibilità di fortuna oltreoceano, paragonate alla stentata vita quotidiana, privata del reddito del tabacco, gravata da tasse, dal pesantissimo servizio militare, dalle non infrequenti male annate, fecero decidere molti ad uno sradicamento in precedenza inimmaginabile, all'inizio concepito come breve parentesi di lavoro e di arricchimento in terra straniera, seguita da un pronto ritorno, infine divenuto definitivo per moltissimi.

Due furono le destinazioni fra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale: l'Argentina (Buenos Aires e Mendoza) e gli Stati Uniti (New York). Purtroppo non è possibile quantificare questo esodo per mancanza di documenti comunali e parrocchiali.

Però un'indiretta indicazione è offerta dalla Delibera Consiliare n. 79 del comune di Licodia risalente all'ottobre del 1908 in cui all'unanimità si chiede al Commissariato Generale per l'Emigrazione l'istituzione di una subagenzia che potesse servire un comune dove tra il 1905 e il 1908 erano stati rilasciati 1335 passaporti: questo documento è di grandissimo interesse perché riporta la psicologia dell'emigrante, i raggiri a cui egli andava incontro, il numero dei partenti e quanto l'emigrazione in questo centro degli Iblei fosse già ben radicata all'inizio del secolo³⁵.

³⁵ ARCHIVIO COMUNALE DI LICODIA EUBEA, *Istituzione Subagenzia d'emigrazione*, delibera n. 79 ottobre 1908. "Il Consiglio, ritenuto che fra gli altri mali prodotti alla cittadinanza di questo Comune, non ultimo è stato quello di escludere da questa residenza le Agenzie, Subagenzie e rappresentanze dei vettori d'emigranti;... ritenuto che tale mancanza dal 1905 in poi riesce pesantissima alla cittadinanza, tra cui da quell'epoca si è sviluppata una corrente significativa d'emigrazione nei paesi transoceanici; dove i contadini e gli operai vanno a ricercare e rinvengono il quotidiano lavoro, le alte mercedi e il desiderato benessere per sé e per le famiglie, e da dove essi portano quelle ricchezze che hanno in poco tempo elevato le condizioni economiche e morali di tutta la cittadinanza; e poiché quasi nessuno parte con l'intenzione di divenir cittadino

Ma non partivano solo i poveri: infatti, ad esempio, una fra le più cospicue famiglie era alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, quella degli Albo, latifondisti, costituita da genitori e da ben nove figli. Di questi, tre si recarono oltreoceano e non per motivi economici, Cristoforo (n. 1877) divenne grande proprietario terriero nei pressi di Boston, Giuseppe (n. 1883) emigrato nel 1910 a Boston si impiegò presso il giornale italo-americano "Il Progresso" e Francesco (n. 1889), francescano, docente di diritto canonico, fu missionario a Rio de Janeiro e nell'interno del Brasile, dove costruì anche una chiesa.

Dal materiale di archivio si sa che già prima della seconda guerra mondiale, in pieno periodo fascista e quindi con le restrizioni ben note relative all'emigrazione erano partite nel 1938 per l'Australia 6 famiglie, nel 1939 ben 13 per l'Australia e 2 per gli Stati Uniti e nel 1940 una per l'Australia e una per gli Stati Uniti. Per esempio Rosario Trantino, nato a Licodia nel 1905, partì nel

americano, ma tutti intendono soltanto migliorare la propria condizione in Italia, come si è visto già, dopo qualche anno di permanenza in America ritornano al proprio paese per impiegarvi i risparmi conseguiti all'Estero. Quegli stessi che sono tornati poi in gran parte, completati i loro affari, ripartono spinti dall'avidità di maggiori guadagni ed attratti dalla vita agiata che in America si vive. Cosicché la corrente migratoria è doppia e perciò incessante e continua; specialmente perché gli emigranti di Licodia si spandono per tutti i più ricchi Stati dell'America tanto del Nord che del Sud. Una pallida idea di tale corrente è data dal numero dei passaporti rilasciati che nel 1905 raggiunsero la cifra di n. 330; nel 1906 furono n. 531; nel 1907 n.289 e nel 1908 fino ad oggi n. 185. I quali passaporti avendo la validità di 3 anni qualche volta servono per due viaggi. Chi intende emigrare però incontra un primo ostacolo in questo stesso Comune per ottenere il biglietto di imbarco. Emissari e rappresentanti clandestini dei subagenti dei Comuni di Vizzini e Grammichele raggirano gli emigranti, li inducono a partire per una anziché per un'altra destinazione, li invogliano per l'uno o per l'altro vapore; qualche volta fanno segno a delle vere truffe e spesso cagionano la rovina dei poveri raggirati. Se l'emigrante volesse andare a Grammichele dovrebbe perdere intere giornate a cagione della significativa distanza e la impraticabile via vetturale. ... Ritenuto che per la sua popolazione concentrata (circa 7300 abitanti) per un vastissimo territorio (circa 14.000 ha) il quale contiene diverse altre migliaia di abitanti nati altrove, ritenuto che nei subagenti locali la cittadinanza riporrebbe fiducia e rispetto, a unanimità delibera di fare istanza all'Onorevole Commissariato Generale per l'Emigrazione, onde voglia permettere che in Licodia siano istituite delle subagenzie dei vettori di emigranti".

1927 e arrivò a Melbourne dopo tre mesi di viaggio e là trovò lavoro come muratore.

Non è stato possibile sapere che cosa li attirasse in Australia, se il lavoro nelle miniere d'oro o in fabbrica o altrove, ma è certo che le aspettative di miglioramento dovessero essere notevoli se in tre anni 20 famiglie si diressero in una terra tanto lontana. La presenza di questo primo nucleo nel Continente Nuovissimo costituirà la calamita per gli emigranti nel secondo dopoguerra, tanto che nel solo 1947 partirono per questa destinazione altre 13 famiglie, mentre tra il 1946 e il 1950 negli Stati Uniti se ne recarono 18, in Argentina 10 e in Brasile 1³⁶. Questo dimostra che nell'immediato dopoguerra l'esodo da Licodia riprese vigoroso e consistente.

Molto più circostanziata risulta l'emigrazione di questo periodo, quando negli anni Cinquanta-Sessanta quasi quotidianamente partivano persone singole e anche interi gruppi familiari. Di frequente, quando si tocca questo argomento, gli attuali cinquantenni ricordano con tanta tristezza che era facile la mattina a scuola non trovare più tra i banchi qualche compagno che era espatriato con i genitori. Non se ne parlava prima, quasi per un silenzioso pudore fatto di nostalgia già iniziata, di incertezza per un futuro che fortemente si desiderava migliore, ma che appariva oscuro e irto di difficoltà.

Nel 1991 Licodia contava 2103 suoi figli all'estero, senza gli oriundi di seconda, terza e quarta generazione: l'emigrazione fu imponente nel decennio 1960-70, quando ben 1300 Licodiani partirono per un complessivo 26% della popolazione residente, di cui 437 bambini, tanto che le classi elementari allora si contrassero da 19 a 11. Tra il 1960 e il '70 lasciò Licodia l'83,5% degli emigranti, nel decennio successivo il 13,3 e appena il 3,2 tra il 1980 e il '91.

Il maggior contingente, 44,6%, andò in Australia, il 20,6% in Svizzera, il 15,1% negli Stati Uniti, il 14,6% in Germania, il 2,6% in Canada e il 2,5% in Gran Bretagna e Francia riunite³⁷.

³⁶ COMUNE DI LICODIA EUBEA, Dati sull'emigrazione forniti dall'Ufficio Anagrafe.

³⁷ COMUNE DI LICODIA EUBEA, Dati forniti dall'Ufficio Anagrafe; cfr. AA.VV., *Il Licodiano nel mondo*, inedito.

Qualcuno riprese anche l'antica via dell'Argentina come Lorenzo Caruso (n. 1928), studente universitario di medicina, emigrato nel 1950, che raggiunse un parente a Buenos Aires proprietario di una fabbrica di televisori, presso il quale cominciò a lavorare. Ben presto si mise in proprio e si dedicò al commercio di frutta, legname, metalli, che lo portò da Misiones a Ushuaia per tutta la



Fig. 10 - Licodiani sulla nave in partenza da Messina per New York (1928 circa).

Repubblica Platense dove visse venti anni e dove aveva comprato nell'Alto Paranà venti ettari che producevano tè, tabacco e ananas. Si spostò poi per dieci anni in Brasile svolgendo la sua attività tra San Paolo e Rio de Janeiro: comprava il caffè che rivendeva in Argentina e non mancò di vivere alcuni mesi in Bolivia, Messico e Paraguay. Per quanto fosse sposato con una argentina e avesse due figli maschi, per le insistenze della madre e della sorella tornò definitivamente a Licodia, ma ricorda con molta nostalgia il periodo sudamericano.

Un altro Licodiano emigrato in Argentina da vari decenni è Luigi Cipressi che tuttora vive a San Justo (Buenos Aires) ed è presidente dell'Usef (Unione Siciliana Emigrati e Famiglie).

Ma l'Australia fu di certo la maggior calamita da un lato per l'emigrazione precedente a cui si è già accennato e dall'altro per

le facilitazioni che questo Stato offriva attraverso gli accordi bilaterali con l'Italia³⁸. L'emigrante si impegnava a rimanere per due anni consecutivi, lavorando presso le aziende o nelle occupazioni approvate dal Governo australiano. Potevano partire i celibi dai 18 ai 35 anni, le nubili dai 18 ai 30, i coniugi senza figli fino ai 35 anni di età, famiglie intere in cui il capofamiglia non avesse superato i 45 anni.

Gli emigranti si impegnavano a rispettare le condizioni indicate, a rimborsare le spese di viaggio nel caso avessero voluto rientrare prima dei due anni stipulati, a imparare la lingua inglese frequentando corsi serali gratuiti appositamente allestiti per loro.

Dopo il biennio si poteva chiedere di restare in Australia e il permesso sarebbe stato concesso se nel periodo trascorso l'emigrato "si fosse comportato in modo soddisfacente"; se però l'aspirante emigrante fosse risultato legato o anche soltanto simpatizzante del Partito comunista, il Governo australiano negava il visto d'accesso.

Tra i Licodiani partiti per l'Australia il 36,3% proveniva dall'agricoltura, il 44,8% dal bracciantato e dalla manovalanza, il 16,1% dall'artigianato (soprattutto sarti), dei restanti non si conosce l'occupazione originaria; il 48% era costituito da analfabeti o semianalfabeti, il 39% aveva la licenza elementare.

Gli emigrati in Australia furono complessivamente 938 nel trentennio, di cui il 91,2% partiti tra il '60 e il '70; il 7,9% nel decennio successivo e appena lo 0,9% tra l'80 e il '91. Questo esodo ebbe la caratteristica di essere per la maggior parte, 69,2%, costituito da nuclei familiari.

Dai ricordi dei più anziani pare che negli anni Cinquanta fosse tornato in paese da Melbourne molto arricchito un Licodiano in

³⁸ Infatti il 10.6.1951 fu emanata la legge 576 relativa alla "Approvazione ed esecuzione degli accordi di emigrazione assistita tra Italia e Australia", con la quale il nostro Paese si accollava le spese di reclutamento, selezione, visita medica per l'idoneità dei soggetti all'espatrio e 1/4 di quelle del viaggio, il Governo australiano le spese di accoglimento, smistamento ai porti di sbarco, trasporto a destinazione e 1/4 di quelle di viaggio. L'altra metà era a carico dell'emigrante e, qualora egli non fosse stato in grado di sostenerla, il Governo italiano gli concedeva un mutuo rimborsabile nei primi trenta mesi dal suo arrivo in Australia. Allo sbarco ogni emigrante singolo avrebbe ricevuto 10 sterline e i gruppi familiari 20.

visita presso la sua famiglia che, viste le cattive condizioni economiche dei suoi compaesani e consapevole della richiesta di manodopera da parte del Governo australiano, invogliò e fece decidere gruppi di parenti e amici a ripartire con lui.



Fig. 11 - Melbourne: processione di Santa Margherita, patrona di Licodia Eubea. Sulla sinistra l'Avv. Cilauro presidente del Circolo Sociale Licodia Eubea.

I primi tempi furono duri per varie difficoltà, il diverso genere di vita, la situazione di primo accoglimento, la lingua, il clima. Ricordano infatti i più anziani tra gli emigrati un campo di lavoro dove i disagi furono molti: si chiamava Bonoghilla nello Stato del Victoria in cui i Licodiani furono occupati in lavori edili e nel disboscamento; altri furono mandati nel Queensland per il taglio della canna da zucchero, dove non resistettero per l'eccessivo caldo umido e furono trasferiti al sud. Né mancarono nei primi anni atti di intolleranza, sfociati a volte in episodi violenti tanto che alcuni Licodiani furono malmenati e percossi; perché, per quanto gli Australiani avessero bisogno di manodopera europea, si sentivano superiori all'immigrato e avevano pesanti atteggiamenti discriminatori, che per fortuna si sono andati attenuando nel tempo.

Oggi i Licodiani per oltre il 53% svolgono un lavoro dipendente, quasi nessuno è occupato nel settore primario, non molti sono inseriti nelle libere professioni, ma piuttosto nell'artigianato, nell'industria e nella ristorazione. Invece i figli che hanno studiato nelle scuole australiane svolgono professioni liberali come avvocati, architetti, medici, commercialisti, registi, insegnanti: i rientri sono stati appena il 6% e di solito di singoli o di coppie senza figli al momento della pensione.

La maggior parte dei Licodiani di Australia, oltre il 90%, vive a Melbourne nei quartieri di Brunswick, Coburg, Fawkner, Gembrook, Cobram, Essendon, Burwood e in minor misura a Sidney, Brisbane, Perth, Adelaide.

A Melbourne dal 4 aprile 1968 si è aperto il Circolo Sociale Licodia, che oggi conta 400 soci: siccome questi sono i capifamiglia, si stima che raggruppi oltre 1500 Licodiani. Il Circolo ha sede propria valutata un milione di dollari australiani, è aperto tutti i giorni ed è frequentato assiduamente dai soci in pensione che giocano a carte o a biliardo e da tutta la comunità licodiana nelle molte manifestazioni sociali, culturali, religiose, gastronomiche e sportive, puntualmente registrate dai giornali italiani *Il Globo* e *La Fiamma*. Il Circolo ha le squadre di calcio, pallavolo, pallacanestro e la prima nel 1992 ha vinto un incontro con la squadra di Catania organizzato dalla *Pro loco* di Licodia Eubea; nel mese di maggio si tiene una grande scampagnata e la dome-

nica più vicina al 20 luglio si celebra la festa di Santa Margherita con cerimonie religiose e processione per onorare la patrona di Licodia. Di recente con grande spirito di solidarietà il Circolo è diventato anche la sede temporanea della Famiglia Siciliana che ha in corso di ristrutturazione la propria e che raggruppa 20 club siciliani.

Come si è detto, i Licodiani iniziarono tutti con occupazioni manuali a livelli piuttosto bassi, ma col tempo migliorarono notevolmente la loro posizione.

Tra i Licodiani d'Australia Angelo Scacco, nato nel 1931 ed emigrato nel 1956, ricorda di essere partito da Messina, di avere attraversato il Canale di Suez e il Golfo di Aden e di essere arrivato a Melbourne dopo 36 giorni di viaggio. A Licodia lavorava nelle cave di gesso e a Melbourne, ospitato da uno zio emigrato in precedenza, rimase disoccupato per un mese, completamente disorientato per la non conoscenza della lingua e, quando fu assunto come sterratore in una impresa stradale, la delusione fu terribile perché guadagnava meno che in Patria e non aveva i mezzi per tornare al proprio paese. Superati i primi tempi molto difficili, connotati dal ricordato diffuso razzismo verso gli Europei, dopo tre-quattro anni divenne capo operaio; nei suoi quarant'anni di permanenza a Melbourne cambiò molti lavori arrivando ad essere negli ultimi quindici impiegato presso gli uffici dell'Azienda Tranviaria Statale. In Australia sposò una parrucchiera siciliana vissuta a Gorizia ed ebbe due figlie, di cui una insegna e l'altra lavora in un negozio di abbigliamento; oggi è in pensione e, date le sue buone condizioni economiche, ritorna periodicamente a Licodia.

Le sorelle Vita e Rosa Baglieri (nate nel 1942 e nel 1944), sposate con Giovanni Mirabella e Filippo Dell'Università partirono nel 1971 in nave per Melbourne e furono ospiti di uno zio paterno. L'anno dopo chiamarono i genitori che viaggiarono in aereo: il padre Giorgio (n. 1917) a Licodia faceva la guardia campestre e a Coburg (Melbourne) divenne magazziniere e corriere per 11 anni, poi tornò in Patria. Le figlie invece vivono tuttora in Australia, i loro figli hanno frequentato le scuole superiori, lavorano in banca o hanno attività in proprio; come quasi tutti i Licodiani hanno raggiunto un tenore di vita medio.

Rosario Dell'Università, nato nel 1943, con madre e sorella si ricongiunse nel 1961 a Melbourne con il fratello a sua volta chiamato da uno zio che vi viveva dal 1927. Anche Rosario partì da Messina e impiegò 26 giorni di viaggio e siccome a Licodia era apprendista sarto, continuò a fare lo stesso mestiere in fabbrica per 32 anni: pure lui ricorda che nei primi tempi gli Australiani mal sopportavano lo straniero, ma successivamente non vi furono particolari attriti. Rimasto celibe, Dell'Università è tornato definitivamente nella terra di origine, mentre per i suoi compaesani con figli e nipoti è quasi impossibile sradicarsi dall'Australia e reinserirsi in Italia.

Tra le personalità di maggior spicco della comunità licodiana di Melbourne è l'avvocato Vito Cilaurò nato nel 1930, il cui padre calzolaio era emigrato in quella città negli anni 1949-50, lasciando al paese moglie e due figli. Là aveva trovato alloggio in uno stabile mezzo diroccato e pericolante, attrezzato con cucina a gas a gettoni, chiamato "IV Fanteria" per la somiglianza a una caserma, di proprietà di un Licodiano, certo Adamo, che vi ospitava 50-60 compaesani e che in tal modo si arricchì enormemente. Il padre allora guadagnava 7-8 sterline alla settimana, ne spendeva 1 per l'alloggio e 2 per mangiare e con enormi sacrifici mandava quanto gli restava alla famiglia; Vito con quei denari poté studiare e prese la licenza liceale a Catania. Dopo il diploma, nel 1951 raggiunse il padre e per 10 mesi lavorò in una fabbrica di calzature a Melbourne, ma ritornò in Italia per iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza a Catania. Madre e sorella si riunirono al padre nel 1954, mentre Vito nel 1956 conseguiva la laurea; in realtà Catania gli offriva possibilità di inserirsi nel mondo professionale, ma proprio perché ormai la sua famiglia era tutta in Australia, nel 1957 partì definitivamente alla volta di Melbourne, fece gli esami integrativi in modo che la sua laurea fosse riconosciuta, e si diede con molta fortuna alla professione forense, divenendo punto di riferimento per tutta la numerosa comunità licodiana. Sposato con figli, oggi è presidente del Circolo Sociale Licodia Eubea di East Brunswick di Melbourne, di cui è l'intelligente animatore, mantiene vivissimi e stretti rapporti con il comune di origine, in cui si reca periodicamente.

Nel Queensland si trova un altro Licodiano di grande prestigio, il cav. uff. Carmelo Caruso, nato nel 1929, che già da bambino si

industriava a vendere gelati e olive. Dopo aver frequentato le elementari fu avviato alla stessa professione paterna, il sarto, frequentando in paese la bottega di Zu' Turiddu Failla, passò poi a Catania nella sartoria di Guido Billotta e infine a Torino conseguì nel 1949 il diploma di taglio e cucito nella scuola di Rocco Aloì. Il 13 maggio dell'anno successivo lasciò l'Italia e sulla Ugolino Vivaldi arrivò a Melbourne un mese dopo; con un viaggio di 5 giorni raggiunse Home Hill nel Queensland, dove aprì una sartoria per uomo-donna e imparò i rudimenti dell'inglese dalle sue apprendiste.

Al lavoro accompagnò una grande attività a favore degli Italiani di quella regione aiutando bisognosi e disoccupati e promuovendo iniziative a vario livello per la nostra collettività, che rispose generosamente ai suoi appelli per la raccolta di fondi, quando si verificò l'alluvione del Polesine, tanto che su proposta del console Felice Benuzzi gli fu assegnato un riconoscimento della Croce Rossa Italiana. Divenne corrispondente del bisettimanale italiano *La Fiamma* e del settimanale *Il Globo*, nonché membro della prima associazione italiana del Queensland, *La Casa di San Francesco*. Nel 1953 si stabilì definitivamente a Brisbane continuando a dedicarsi alla sartoria, ma animando per tre ore settimanali una trasmissione italiana presso la Radio 4KQ, facilitando i messaggi tra i nostri emigrati e i loro familiari in Italia; nel 1963 si fece promotore di una campagna di solidarietà per i sopravvissuti del disastro di Longarone e due anni dopo acquisì la cittadinanza australiana per poter usufruire di alcune facilitazioni impediti agli stranieri (per esempio un Italiano non poteva comprare una casa in Australia). Sposatosi con la pugliese Rita Muriglia conosciuta in Australia, ebbe tre figli oggi ben inseriti nel mondo del lavoro.

Fece parte del Comitato per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, della Dante Alighieri, del *Lions International Club*, divenne Giudice di Pace e nel 1962 fondò e fu il presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati (A.N.F.E.) con l'appoggio del nostro Ministero degli Esteri³⁹; diventò anche presidente del club sportivo "Azzurri", squadra di calcio italiana che

³⁹ Anche oggi moltissime sono le iniziative di Carmelo Caruso a favore dei soci dell'A.N.F.E.: tra le ultime ha organizzato per loro un viaggio in Sicilia nel

portò dalla serie B alla serie A e creò la società "Azzurri Junior" per 150 ragazzi della scuola primaria. Per la sciagura del Belice ancora una volta sensibilizzò la comunità italiana per la raccolta di fondi e continuò nelle sue iniziative filantropiche tanto che nel 1985 fu insignito dal Governo australiano della Medaglia dell'Ordine d'Australia (O.A.M.) per gli eccezionali servizi resi alla comunità australiana e in particolare agli emigrati italiani; né gli mancarono i riconoscimenti da parte del Governo italiano.

Nello stesso anno costituì su invito del console italiano Daniele Perico il Comitato Scolastico Italiano del Queensland per la diffusione della lingua e della cultura italiana per un totale di 120 corsi e 6.000 alunni a Brisbane, Sunshine, Gold Coast e Northern Queensland.

La multiforme attività sociale e filantropica si è sviluppata di pari passo con quella lavorativa, in quanto Carmelo Caruso ha lasciato la sartoria per un'agenzia di viaggi, un grande emporio di articoli per la casa e da regalo e l'edilizia; con il genero, un impresario edile italiano, ad uno dei complessi costruiti a Brisbane ha dato il nome di Licodia: oggi Caruso costituisce un po' la bandiera dei Licodiani all'estero.

Molti in Australia si trovarono così bene e raggiunsero tali livelli economici che quando furono in grado di costruirsi la casa, importarono dall'Italia il marmo per le scale e le rifiniture. Come imprenditore edile fece fortuna l'ex agricoltore Alberto Nanfro che si fece raggiungere dalla compaesana Sebastiana Montalto sposata per procura, mentre grande proprietario terriero e produttore di patate divenne Giuseppe Volta, uno fra i più ricchi Licodiani, che si insediò a Gembrook. Nel ramo artistico si distinse lo scultore Francesco Cannizzo, che ebbe commissionate varie opere dallo stesso Governo australiano.

Altri Licodiani dopo aver fatto questa esperienza rientrarono al paese di origine, ma poi ripartirono per gli Stati Uniti: tra tutti si ricordano due casi.

1996. Cfr. La Fiamma, *Convegno Nazionale dell'A.N.F.E. a Palermo*, 19 gennaio 1995; Il Globo dall'Australia, *L'A.N.F.E. prepara il Cinquantennale*, 18 marzo 1996; La Fiamma, *Promosso dall'A.N.F.E. Australia, gruppo di turismo sociale in Sicilia*, La Fiamma 29 luglio 1996.

Natale Caruso, nato nel 1948, partì con madre e fratello quando aveva sei anni per raggiungere il padre Nunzio agricoltore nello Stato di Victoria, dove questi coltivava patate e faceva il raccoglitore d'uva nel bacino del Murray Darling e dove aveva raggiunto una certa agiatezza che gli aveva permesso di comprare 200 ettari di terreno, come avevano fatto altri Licodiani. Morto il padre nel 1956, appena due anni dopo il ricongiungimento con la famiglia, questa rientra a Licodia nel 1958 e qui Natale diventa apprendista sarto, attività che però non gli apre alcuna prospettiva, per cui pensa di andare negli Stati Uniti dove viveva già uno zio materno, Sebastiano Licciardi. Vi si reca con la nonna, a vent'anni, nel 1968, in aereo, trova lavoro come sarto presso un negozio di abbigliamento e vive nella comunità licodiana di Brooklyn costituita da operai edili, sarti, fabbri e carpentieri.

Con molta determinazione e forza di volontà frequenta la scuola secondaria, si iscrive all'università e diventa professore di italiano e di spagnolo che oggi, dopo quasi vent'anni di soggiorno americano, insegna in un liceo di Brooklyn. Sposatosi con una Cubana è stato il presidente del Club di Licodia che ha 300 soci e svolge attività culturali con corsi di italiano, ricreative, folkloristiche, gastronomiche che culminano nella prima domenica di giugno quando si festeggia Santa Margherita patrona di Licodia. Oggi a Brooklyn vivono circa 2000 Licodiani che ormai ben radicati non pensano di rientrare definitivamente in Patria pur visitando di frequente la terra d'origine.

Giuseppa Pepi nacque a Licodia nel 1941, ad appena otto anni partì con la famiglia per l'Australia e vi rimase per 11 anni frequentando la scuola dell'obbligo. Ritornata in Italia e sposatasi nel 1963 con Carmelo Accardi, nel 1968 andò con il marito a Brooklyn, ma ora si lascia la parola al marito per questa intervista veramente deliziosa e illuminante: "Il mio nome è Carmelo Accardi nato a Licodia Eubea il 29.7.1939, sposato con Pepi Giuseppa il 31.10.1963, anche lei nata a Licodia Eubea il 27.5.1941. L'anno che siamo partiti per l'America è il 1968. Perché? Perché allora non c'era tanto lavoro. Io faccio il falegname e mia moglie casalinga non avendo bambini di comune accordo abbiamo deciso di emigrare perché lavorando tutti e due avremmo potuto realizzare qualche cosa in più.

“Noi siamo partiti in aereo perché le navi non viaggiavano più. Il viaggio è stato un po' pauroso, la prima volta che si prende l'aereo c'è sempre un po' di paura e dopo 8 ore di volo siamo arrivati all'aeroporto J.F. Kennedy. Appena arrivati mi ha fatto impressione vedere tutte quelle persone di colore perché allora si vedevano soltanto nei film. Fortunatamente che mia moglie che essendo emigrata con sua mamma e papà nel 1949 in Australia e ritornata in Italia definitivamente il 1960 aveva fatto le scuole di obbligo in Australia e perciò parlava bene l'inglese, così appena arrivati alla dogana non abbiamo avuto problemi.

“Ad ospitarci è stata una sorella di mio padre in Queens, l'unica parente da parte mia e dalla parte di mia moglie c'era una cugina di primo grado in Brooklyn. Per me la prima difficoltà è stata la lingua inglese, sul lavoro grazie a Dio non ho avuto problemi perché conoscevo il mestiere, al contrario mia moglie per cominciare ha avuto delle difficoltà, ha cominciato in una fattoria [fabbrica n.d.r.] come sarta, da lì un giorno si è sentita male non è andata né ha telefonato, l'indomani come si è presentata l'hanno licenziata, poi è andata in un altro posto, e infine ha trovato lavoro in un grande negozio in Avenue U ed è rimasta, anzi per lei è stato un buon lavoro perché tanta gente [clienti italiani e sudamericani n.d.r.] non parlava inglese e lei faceva da interprete.

“In America complessivamente siamo stati 18 anni dal 1969 al 1986, che ci siamo dedicati al lavoro e il fine settimana si andava a vedere qualche film oppure a visitarci tra noi paesani. Noi abitavamo a Brooklyn, in un quartiere chiamato Bensonhurst ogni tanto la domenica andavo al Club dei Licodiani a trovare qualche amico per avere notizie da Licodia di qualche nuovo arrivato.

“La maggioranza dei Licodiani vivono in Brooklyn, altri stanno nello Staten Island per chi ha più possibilità che è una zona residenziale. Di rientri definitivi ce ne sono pochissimi perché anche avendo la volontà di ritornare ci sono i figli che crescendo nell'ambiente americano si sposano e già il problema comincia, perché questi ragazzi crescendo nell'ambiente americano è difficile riportarli in Italia. Però l'unica cosa che l'emigrante vive all'estero è la nostalgia dell'Italia, si compera tutto quello che è italiano, dal mangiare ai vestiti, perché c'è un'importazione dall'Italia di quasi tutti i generi.

“La maggioranza dei Licodiani le ferie li vengono a passare in Italia, qualcuno viene ogni anno altri ogni due anni e vengono a vedere i famigliari, gli amici e la nostra bella Licodia.

“A Licodia ancora non si fa la festa degli emigranti con la speranza di organizzarla qualche giorno. Dal 1986, da quando siamo rientrati in Italia, in America non ci siamo più tornati. Speriamo il più presto andarci per andare a trovare gli amici che abbiamo lasciato e [vedere n.d.r.] la sfarzosità dei negozi che credo sia unica. Infine non mi resta che dire tre parole in inglese *God Bless America*: che significa “Dio Benedica l’America” perché grazie all’America, col nostro lavoro, con sacrifici e senza raccomandazioni oggi in Italia ci mangiamo un pezzo di pane tranquillo”.

Questa testimonianza è emblematica della vita americana dei Licodiani, perché come si è detto oltre all’Australia, l’altra direttrice migratoria dal centro ibleo interessò gli Stati Uniti che nel trentennio ‘60-’91 ricevettero 317 dei nostri isolani. Di questi circa il 24% erano agricoltori, il 18% artigiani, il 5% muratori, il 40% casalinghe e del restante poco o nulla si sa.

Negli Stati Uniti furono assorbiti per 53,1% nell’industria, il 10,5% nell’edilizia, il 2,2% nel commercio, il 2,2% in pubblici impieghi, il 21% in attività non specificate e l’11% fu costituito da casalinghe. Dei 5 distretti di New York essi abitarono per la maggior parte Brooklyn, poi il Queens e State Island; al momento della partenza il 30% era costituito da analfabeti o semianalfabeti e il 50% aveva la licenza elementare.

Queste percentuali si discostano poco da quelle relative agli emigrati in Canada, quasi tutti a Montreal (appena 27 adulti con 13 bambini nati in Italia, a cui si aggiunsero altri 14 nati nel nuovo paese).

Si ricordano tra i Licodiani statunitensi Vincenzo Armao, partito nel 1962 da Messina in nave, arrivato a New York dopo 12 giorni, stabilitosi a Brooklyn e ritornato definitivamente in Patria dopo 34 anni, nei quali aveva esercitato la sua professione di sarto presso un fabbrica di abbigliamento; Angela Ballirò, partita nel 1966 sola in aereo da Catania per raggiungere il marito a Brooklyn dove fece la sarta per 29 anni; il falegname Giuseppe Caruso, nato nel 1922, imbarcatosi a Napoli nel 1949 che ha

continuato la sua attività in un'impresa a Brooklyn dove tuttora vive, ma da quando è in pensione torna a Licodia Eubea ogni anno; un altro sarto Sebastiano Cafici, nato nel 1922 e partito con il Saturnia da Napoli nel 1951 insieme ad un fratello e a una sorella per poi farsi raggiungere dal resto della famiglia successivamente, ha lavorato tutta la vita presso una fabbrica di Ebrei nella confezione di cappotti da donna, vive a Brooklyn: però, essendo pensionato, si reca ogni anno per lunghi soggiorni a Licodia.

Angelina Armao, nata nel 1902 ed emigrata a New York nel 1919 con una sorella, si imbarcò a Napoli e ha tuttora un pessimo ricordo di un viaggio per mare durato circa 25 giorni, ma prolungatosi, per timore di malattie infettive introdotte dagli emigranti, per 40 terribili giorni nel porto di New York: in quel periodo ricevettero gli alimenti dai parenti che li facevano pervenire sulla nave con un sistema di corde. Rammenta che in quella circostanza mangiò per la prima volta un frutto sconosciuto che era la banana. In quegli anni era molto difficile ottenere il permesso di espatrio e molti erano i clandestini: Angelina e sua sorella poterono partire perché uno zio paterno, già residente a New York, si fece passare per loro padre e quindi ottenne il richiamo. In quella città fu ospitata dalla famiglia dello zio, New York le piacque, ma la sua vita era triste e disagiata, fin tanto che trovò lavoro in una fabbrica di ricami come operaia. Non si sposò e dopo 56 anni di lavoro all'estero è rientrata a Licodia.

Diversa è la storia di Vito Perremuto, nato nel 1919 ed emigrato con la moglie nel 1975, per raggiungere a Brooklyn i due figli. Infatti Paola aveva sposato nel 1970 un Ragusano, che viveva a New York da quando aveva 13 anni, e poi richiamò il fratello Santo. Questo si occupò presso il cognato in un'officina meccanica e la loro attività ebbe tanta fortuna che adesso si trova a capo di una catena di concessionarie di automobili. Sposatosi con una Siciliana, ha avuto 3 figli, sua sorella 4 e tutti sono andati alle scuole superiori e alcuni all'Università. Arrivato a Brooklyn, il padre Vito, che in Italia era contadino, divenne aiuto cuoco in un ristorante italiano, dove lavorò per 10 anni, frequentando il Club di Licodia e partecipando alle feste religiose e civili che vi si organizzavano: ora è tornato al paese d'origine. I fratelli Mario e

Salvatore Trantino a New York sono diventati il primo, impresario teatrale, e il secondo, proprietario di un autosalone con annessa officina. L'elenco potrebbe continuare, ma si tratta di vite assai parallele tra loro.

La Svizzera è stata il paese europeo che ha accolto il maggior numero di Licodiani, 436 unità, circa il 21% dell'emigrazione totale: di questi a Licodia intorno al 40% erano occupati nel settore primario, l'11% nell'edilizia, il 5,6% nell'artigianato, il 38% era costituito da casalinghe, il restante era formato da studenti e da altri di cui non si conosce l'attività; nella Confederazione Elvetica si



Fig. 12 - Helsinki: Ristorante (*Ravintola*) Don Angelo di Angelo Marchese (sulla destra) che, avendo sposato la finlandese Sirpa Mansner, si è stabilito in quella città.

sono impiegati per la maggior parte come lavoratori dipendenti e si trovano per circa il 75% nell'industria, il 10% nell'edilizia, il 5% nel commercio, appena il 5,5% è dato da donne casalinghe, il resto non si conosce.

Al momento dell'esodo il 27% era analfabeta o semianalfabeta, il 46% aveva la licenza elementare, il 18% la licenza media inferiore; i figli hanno seguito le scuole svizzere: nei Cantoni di lingua francese la scuola dell'obbligo è di 9 anni, in quelli di lingua

italiana è di 5 con corsi successivi triennali di avviamento professionale. La relativa vicinanza della Svizzera alla Sicilia ha facilitato i contatti e i rientri definitivi che sono stati circa il 37% dei parenti.

Interessante è la vicenda dei tre fratelli Marchese, Gaetano (n. 1945), Angelo (n. 1954), Francesco Paolo (n. 1957). Più di trent'anni fa Gaetano partì per la Svizzera, era bracciante agricolo, ma trovò occupazione come meccanico a Berna e chiamò Angelo all'inizio degli anni Settanta, il quale per un certo periodo fece l'operaio a Berna, poi, avendo sposato una Finlandese, nel 1980 si trasferì a Helsinki, dove vive e lavora essendo divenuto un imprenditore nel campo della ristorazione. Francesco Paolo arrivò per ultimo nel 1975 dai fratelli e in un primo tempo continuò il lavoro di muratore che aveva in Patria. Più irrequieto degli altri passò in Germania e poi a New York, dove rimase per 8 anni. Quando però Angelo andò ad abitare e fece fortuna in Finlandia, lo raggiunse e attualmente lo coadiuva nel suo ristorante.

Vincenzo Polizzo (n. 1945) a Licodia faceva il barbiere ed emigrò a Zurigo dove per 28 anni lavorò in una fabbrica di cuscinetti a sfera come tornitore. Superata la difficoltà della lingua, dopo due anni sposò una Licodiana da cui ebbe tre figli, tutti nati e occupati a Zurigo: uno lavora presso le Poste, una fa la segretaria e il terzo è idraulico. Da cinque anni è tornato al paese natale per curare i suoceri invalidi e così si è costruita una casa dai chiari moduli svizzeri su cui sventolano le bandiere delle due Patrie. A Licodia ha aperto un'agenzia di viaggio, ma tornerebbe volentieri a vivere in Svizzera, anche se i suoi figli lo vanno a trovare due, tre volte l'anno.

In Svizzera i Licodiani si sono insediati soprattutto a Berna, Zurigo, Losanna, Bachenbulach, Rubigen, Laupen, Wettingen, Moosedorf, Uster, Friburgo.

In Germania essi facevano parte di quell'esercito di *gastarbeiter* – lavoratore ospite – che secondo i Tedeschi avrebbe dovuto fermarsi soltanto per qualche anno e che era destinato a tornare al paese d'origine. In realtà molti lavoratori stranieri si fermarono definitivamente.

Degli oltre 300 Licodiani andati in Germania il 63,8% è partito tra il '60 e il '70, il 25% nel decennio successivo e l'11,2% negli

anni Ottanta: spesso partivano i coniugi lasciando i figli affidati ai nonni, i "figli dei nonni" appunto o "orfani di frontiera", frequentissimi in tutti i comuni siciliani interessati all'emigrazione, di cui gli insegnanti a scuola notavano una persistente tristezza. Coloro che si recarono in Germania erano per l'8% muratori, per il 12% artigiani e gli altri contadini e braccianti, erano analfabeti o semianalfabeti per il 25%, con licenza elementare per il 54% e licenza media per il 14%.

Raccontare le tristezze, i soprusi, i disagi non è possibile; vivevano in 50 in baracche di 7 m per 7 m, isolati per la non conoscenza della lingua, della mentalità, del modo di vita; emarginati dai loro stessi compagni di lavoro tedeschi, a volte impediti ad entrare in certi locali pubblici o ad affittare qualche alloggio; costretti a ritrovarsi nei giorni di festa nelle stazioni ferroviarie per la xenofobia esasperata: "Italiani traditori" era uno degli insulti più frequenti; conobbero la latitanza delle istituzioni italiane, la disperazione di non sapere a chi rivolgersi, l'insulto di vedere ai propri figli vietato di giocare con quelli dei coinquilini... Nonostante tante umiliazioni e tanta nostalgia, per il 53,5% i nostri Licodiani furono assunti come operai nelle fabbriche, per il 25% nell'edilizia, per il 5% nelle strutture pubbliche, per il 6% nei servizi, le poche donne che risultavano casalinghe erano in genere a casa per maternità e in attesa di riprendere il lavoro.

Carmelo Brullo (n. 1954), agricoltore, emigrò 17 anni fa a Jestetten e di qui si trasferì a Zurigo dove lavora con successo nell'edilizia, ha sposato una Licodiana e ha quattro figli; suo fratello Giovanni (n. 1959) emigrato nel 1985 sempre a Jestetten, dove vive tuttora, è occupato anch'egli nel ramo edile, ha sposato una compaesana e ha tre figli. Entrambe le famiglie parlano il dialetto licodiano e il tedesco e tornano annualmente al paese d'origine.

Santo Cimino, partito nel 1968 a 16 anni, raggiunse la sua famiglia a Reutlingen e trovò occupazione in fabbrica, dove lavora tuttora. Si è sposato in Italia con una Licodiana e anche adesso, dopo quasi 30 anni di Germania, nella sua casa si parla siciliano: come i suoi compaesani ha raggiunto una discreta agiatezza economica. Sempre a Reutlingen vive Carmela Cummaudo, emigrata a 16 anni con il marito, la quale fu assunta in una

fabbrica raggiungendo oggi un tenore di vita medio: ritorna spesso a Licodia, ma non pensa di poter rientrare definitivamente.

I Licodiani si raggrupparono soprattutto a Reutlingen, Jestetten, Pfullingen, Francoforte, Stoccarda, Friburgo, ma circa il 38% rientrò definitivamente dopo aver raggranellato un gruzzolo con il quale poter intraprendere una nuova attività.

Pochi Licodiani andarono in Francia – una trentina di persone – stabilitesi a Parigi e dintorni e a Grenoble, inseriti nell'industria e nell'edilizia, con la particolarità che 1/3 di loro si riunì in seguito ad altri compaesani in Germania. Quelli recatisi in Inghilterra (Londra) furono soltanto 5 gruppi familiari, particolarmente indigenti, legati tra loro da vincoli di parentela, emigrati negli anni Sessanta, che nel nuovo paese si dedicarono alla panificazione e acquisirono un buon tenore di vita, che permette loro di rientrare periodicamente per le ferie nel loro amato centro ibleo. Pochissimi si trovano in Olanda (Rotterdam), come Salvatore La Rocca operaio che ha sposato un'Olandese, e in Belgio (La Louvière).

All'emigrazione all'estero sono da aggiungere i moltissimi trasferiti nelle città italiane del Centro-Nord. Il maggior contingente si trova a Torino, seguita da Roma, Milano, Padova, Vicenza, Varese, Genova, Reggio Emilia, Modena, Napoli e nelle cittadine della loro cintura urbana. Questi Licodiani hanno raggiunto buone posizioni economiche e ritornano di frequente in paese. Tra i Licodiani di Torino si ricordano Rosalia (n. 1948) e Vincenza Costanzo (n. 1951) che partirono insieme nel 1970 e si recarono presso Licodiani; le due sorelle trovarono impiego nell'industria metalmeccanica, la prima sposò un Siciliano di Giarre e l'altra un Barese. Entrambe ebbero due figli, tre dei quali studiano ancora, mentre il quarto, conseguito il diploma, lavora nello stesso ramo industriale; le Costanzo furono seguite dai fratelli Pietro (n. 1957) nel 1974 e Sebastiana (n. 1955) nel 1981, il primo divenuto operaio metalmeccanico e poi sposatosi con una Catanese, la seconda impiegata presso un ospedale, coniugata con un Torinese e madre di due figli ancora studenti. Come si vede l'emigrazione era veramente a catena.

Saverio (n. 1935) e Franco Albo (n. 1941) emigrarono rispettivamente nel 1956 e nel 1960: a Torino li aveva precedenti una sorella, Vittoria sposata con Giuseppe Riali, infermiere carcerario.

Saverio, che a Licodia faceva il sarto, continuò il suo lavoro alla Facis, Franco, che era disoccupato, divenne operaio alla Fiat. Giuseppa Coniglione (n. 1930) si riunì al marito nel 1962, Giovanna Coniglione (n. 1942) andò nel capoluogo piemontese nel 1970, dove si dedicò all'insegnamento e sua sorella Maria (n. 1954) arrivò a Torino nel 1973 per frequentare l'università e in seguito per insegnare. I fratelli Santo (n. 1928) e Carmelo Di Pietro (n. 1930) lasciarono Licodia, dove facevano gli agricoltori, nel 1958 e nel 1962 e trovarono lavoro come operai: Santo alla Fiat e Carmelo nell'Amministrazione comunale e sposarono rispettivamente una Foggiana e una Brindisina. Pietro Maria Cannizzo (n. 1927) nel 1948 andò a studiare a Torino, trovò poi un impiego nella polizia, tornò a Licodia per sposarsi con Concettina Di Martino (n. 1935) e risiede tuttora a Torino, dove i suoi due figli – che hanno conseguito laurea e diploma – sono oggi impiegati. Vicende simili hanno avuto Gaetano Riali (n. 1926 - emigrato 1962) occupato in un'industria; Antonio Palmieri (n. 1948 - emigrato 1970) operaio alla Fiat; Giacoma Caterina Randello (n. 1952 - emigrata 1970), inseritasi nel ramo dell'abbigliamento; Giuseppe Vacirca (n. 1929 - emigrato 1953) e molti altri.

Alcuni sono emigrati anche di recente come Domenico Randello (n. 1956), operaio a Licodia trasferitosi a Milano nel 1992, dove attualmente è autista presso le Poste.

Infine tra i professionisti si ricordano l'ex prefetto di Roma Carmelo Caruso, Maria Di Vita farmacista (Bergamo), Carmelo Di Vita segretario comunale (Bergamo), Sebastiano Lo Greco avvocato (Torino), Giuseppe Ventura architetto (Saronno), Salvatore Motta insegnante (Bolzano), Carlo Randello e Nuccia Armao insegnanti (Roma), Salvatore Palermo medico (Roma); nonché i fratelli Carlo, prelado presso l'Arcivescovado di Palermo e Nino Di Vita docente di matematica presso l'Università del capoluogo siciliano, l'on. Enzo Trantino avvocato stabilitosi a Catania da molti decenni; Michele Interligi neurochirurgo affermatosi a Roma e Antonino Di Vita direttore della Scuola Archeologica Italiana ad Atene.

Complessivamente si stimano a più di 8000 i Licodiani viventi fuori dal Comune di origine.

Da questa breve e intensa panoramica dell'emigrato licodiano emerge che egli è diventato cittadino del Mondo, non fermandosi

davanti a difficoltà di ogni genere, cambiando sedi e lavoro fin tanto che ha raggiunto una situazione economica di buon livello con pari sereno inserimento nel contesto della seconda Patria alla quale guarda oggi con rispetto e riconoscenza.

4. - **Balestrate.**

Lasciata Palermo, superato il raccolto golfo tra Carini e Punta Raisi, si apre quello ben più ampio di Castellammare sul quale insiste l'anfiteatro marnoso-argilloso che va da Montelepre ad Alcamo, a Calatafimi, per assottigliarsi nei pressi di Castellammare su cui incombe il Monte Inici nei pressi del torrente San Bartolomeo. Dalle dolci linee dell'anfiteatro, che ospita l'ondulato distendersi di vigneti, uliveti e orti, si elevano a corona improvvise e brusche masse calcaree dirupate che paiono in lontananza imponenti rocche.

Quest'estrema cimosa costiera nord occidentale della Sicilia gode di un favorevolissimo microclima: ha una temperatura media annua di 16-18°, quella del mese di luglio di 24-25° e di gennaio di 10-11°; in estate la brezza di mare che soffia nel pomeriggio mitiga il calore e rende particolarmente gradevole il soggiorno. Le precipitazioni tendono ad annullarsi nel periodo estivo, mentre si concentrano in quello autunno-invernale oscillando tra i 600 e i 700 mm all'anno⁴⁰.

Lungo il lato orientale del golfo si susseguono a rosario dopo Castellammare i centri di Alcamo Marina, Balestrate, Trappeto, Terrasini a breve distanza l'uno dall'altro. Tra questi Balestrate si affaccia sul mare per circa 5 km tra i torrenti San Cataldo e Calatubo: si tratta di un piccolissimo comune di 3,84 kmq, che ha forma di un rettangolo irregolare con andamento nord est- sud ovest con una larghezza massima di poco più di un chilometro, che confina a nord con Trappeto, a est con Partinico e a sud con Alcamo.

A circa 50 km da Palermo, oggi Balestrate si presenta come una ridente località in cui alle attività agricola e peschereccia tradizionali vorrebbe affiancare quella turistica che sta timidamente iniziando,

⁴⁰ A. PECORA, *Op. cit.*, pp. 41-53; F. MILONE, *Op. cit.*, pp. 47-63.

avendo a disposizione due spiagge di sabbia dorata, una più vasta a ponente sulla quale incombe una ripida falesia alta una trentina di metri, ricchissima di fossili e limitata a sud da un fitto bosco di pini marittimi, eucalipti e macchia mediterranea impiantato una quarantina di anni fa per trattenere le dune, e una più ridotta a levante, divise tra loro da un terrazzo su cui si trova l'abitato.



Fig. 13 - Balestrate: la costa a falesia e il terrazzo con l'abitato sul Golfo di Castellammare.

Questo si estende su due successivi terrazzi marini fino al limite amministrativo con Partinico, occupandoli completamente e coprendo un dislivello di circa 40 m. Di fronte allo "scaro" vecchio delle barche presso la spiaggia di levante, a pochi metri dal faro del molo, a 50 m dalla costa, nei giorni di calma si vede l'acqua del mare ribollire in corrispondenza di "u fossu" come dicono i pescatori, per una sorgente carsica sottomarina. In contrada Manostalla, quasi al confine con il comune di Alcamo, presso il Calatubo, si aprono grotte carsiche, dove sono visibili tracce di bradisismi, che pare siano state abitate sin dalla preistoria⁴¹.

⁴¹ AA.VV., *Balestrate*, Alcamo, Grafiche Campo, 1996.

Per quanto riguarda il popolamento, la storia di Balestrate affonda lontano le sue radici: i Greci testimoniano la loro presenza attraverso la necropoli di Calatubo, a 3 km a sud ovest dell'abitato, ricca di vasi e anfore del V e IV secolo a.C., i Romani ne praticavano la costa come dimostrano i resti di naufragi di varie navi onerarie che cabotavano lungo il golfo e infine gli Arabi scavarono nella roccia tombe a Manostalla, i cui reperti residui sono custoditi dalla *Pro loco* balestratese⁴².

Nel Medioevo il territorio affacciato sul Golfo di Castellammare era costituito da paludi, terre incolte e sfumava nella Selva Partenia, nell'attuale area di Partinico, concessa in baronia nel 1078 a Rinaldo e Roberto Avenello da Ruggero il Normanno⁴³. Dopo altri passaggi di proprietà, Federico II di Aragona la assegnò il 25 marzo 1306 alla Abazia cistercense di Santa Maria di Altofonte, con molti altri beni come la Zisa e la Cuba di Palermo, e sancì questo dono il 25 giugno 1307, quando contestualmente il sovrano avocò a sé la parte costiera con queste parole: *Maritimam tamen et jus Maritimae dicti nemoris, tamquam ex antiquo ad regiam dignitatem et maiestatem spectantia, quantum a litore maris infra terram per iactum balistae protenderit, Curiae Nostrae per omnia reservavimus*⁴⁴.

Quindi il re si riservava quanto poteva coprire di terreno il lancio di una freccia scoccata con una balestra dal bagnasciuga, terre delle Balestrate appunto: evidentemente si trattava di una misura indicativa, all'incirca di 1 km secondo il diritto siculo⁴⁵. Infatti il comune di Balestrate ha la forma curiosa di uno stretto nastro compresso fra il mare e l'immediato entroterra.

Successivamente Alfonso il Magnanimo concesse nel 1456 proprio la porzione che si era riservata a Nicolò di Leofante *dilecto Consiliario et Camerario Nostro ac Locumtenenti Thesaurario Regni Nicolao de Leofante Militi gratiose concedere vobis vestrisque*

⁴² D. Tuzzo, *Sicciara, le origini di Balestrate*, Palermo, ED.RI.SI, 1986.

⁴³ D. Tuzzo, *Op. cit.*, pag. 17; La Selva Partenia è l'attuale territorio di Partinico confinante con le terre delle Balestrate.

⁴⁴ ARCHIVIO STORICO DI PALERMO, *Ex Registro Praelationum Regni*, f. 235.

⁴⁵ Questa era una norma che interessava tutto il periplo della Sicilia, per cui tutta la fascia litoranea, per quanto con una profondità assai ridotta, era di proprietà regia.

*heredibus et successoribus legitimis... in perpetuum damus, donamus ac cedimus et transferimus jam dictum territorium per jactum balistae, cum agris, silvis, nemoribus, pascuis, lignis et cum omnibus juribus et forma, quibus Nos tenemus et possidemus*⁴⁶, il quale nel 1460 nei pressi del porto naturale fece costruire una torre fortificata contro le incursioni piratesche: suo genero Francesco Bologna eresse nel 1480 un opificio, *trapetum cannamelarum* su un promontorio a 15 m s.m., per l'estrazione dello zuc-

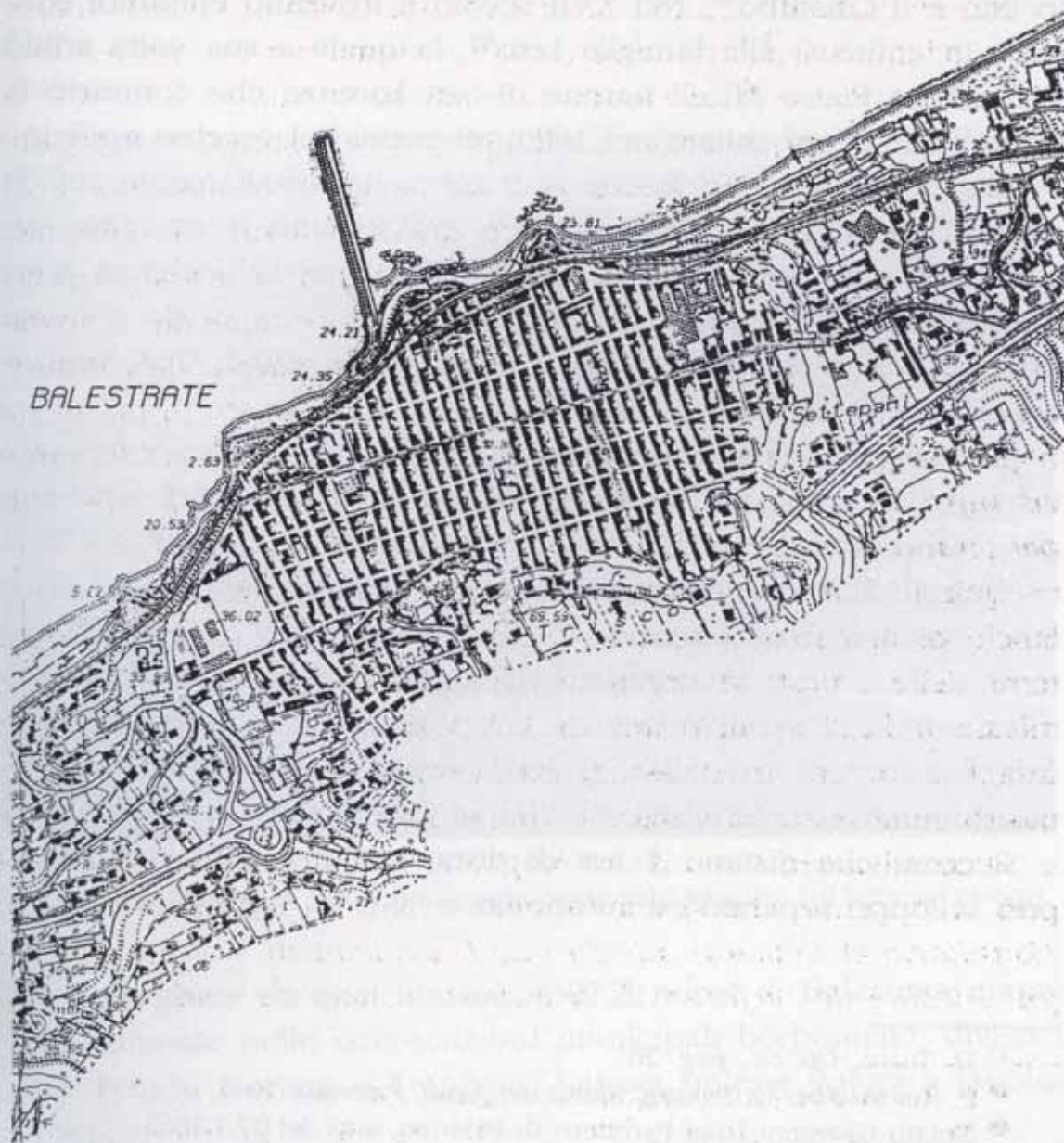


Fig. 14 - Balestrate: l'abitato, che arriva fino al confine comunale con Partinico, e il porto.

⁴⁶ ARCHIVIO STORICO DI PALERMO, *Ex Registro ... de anno 1456*, f. 294.

chero dalla cannamela (canna da zucchero)⁴⁷ e intorno ad esso sorgerà un borgo che prenderà il nome significativo di Trappeto. Però dopo la metà del secolo successivo la fabbrica di zucchero sarà abbandonata per la concorrenza di quello proveniente dall'America.

Ritornato il territorio delle Balestrate sotto il Regio Demanio, fu suddiviso in due feudi, quello di Trappeto che era limitato da due corsi d'acqua, il San Cataldo e lo Iato, e quello di Sicciara tra lo Iato e il Calatubo⁴⁸. Nel XVII secolo li troviamo entrambi concessi in enfiteusi alla famiglia Leto⁴⁹, la quale a sua volta affidò Trappeto a Pietro Miceli barone di San Lorenzo che cominciò la costruzione di un abitato nel 1680 nei pressi del vecchio opificio.

Invece la parte occidentale non aveva un insediamento stabile eccetto una torre di avvistamento⁵⁰, era soltanto frequentata saltuariamente da pescatori degli abitati vicini per la ricchezza ittica del suo mare ed era conosciuta come Sicciara, da *siccia*, il nome dialettale della seppia: qui nel 1517 si era costruita una tonnara che rimase attiva fino al 1780⁵¹.

A Giacomo Santoro, poi barone di Sicciara, si deve l'impianto urbano del borgo di Sicciara nella seconda metà del Seicento, con case coloniche, magazzini, botteghe, il palazzo Santoro e la chiesa di Sant'Anna, che vi attirarono stabilmente abitanti di Alcamo, Castellammare, Partinico, Cinisi e soprattutto di Terrasini-Favarotta, che, oltre a continuare la loro attività peschereccia, cominciarono a dissodare la terra che via via andavano chiedendo in enfiteusi. Nel Settecento in gran parte ne divennero i proprietari e impiantarono vigneti da vino ad alta gradazione⁵². Trappeto e Sicciara, che distano 3 km di distanza l'uno dall'altro ebbero così sviluppo separato ed autonomo.

⁴⁷ D. TUZZO, *Op. cit.*, pag. 20.

⁴⁸ F. SAN MARTINO DE SPUCHES, *Storia dei feudi*, Palermo, 1941.

⁴⁹ Notaio Giovanni Luigi Parritterri di Palermo, atto del 27.1.1662.

⁵⁰ A. VENTIMIGLIA, *Descrittione dell'isola di Sicilia*, manoscritto del XVII conservato nella Bibl. Com. di Palermo; S. MAZZARELLA-R. ZANCA, *Il libro delle torri*, Palermo, Sellerio, 1985.

⁵¹ D. TUZZO, *Op. cit.*, pag. 21.

⁵² IBIDEM, pp. 29-32; pp. 35-38.

Nel 1800 Sicciara contava 500 abitanti e fu eretta a parrocchia⁵³; vent'anni più tardi, quando il 29 marzo 1820 Ferdinando I di Borbone deliberò che "le due borgate di Sicciara e Trappeto saranno unite in un solo comune il quale conserverà la denominazione di Balestrate, avendo per luogo centrale dell'amministrazione comunale la borgata di Sicciara", questa raggiungeva 843 anime. Trappeto nel 1855 ne aveva 500⁵⁴.



Fig. 15 - Balestrate: la pianta ortogonale dell'abitato adagiato sul terrazzo marino.

Ecco come da quel lontano 1307 il nome di Balestrate entrava ufficialmente nelle circoscrizioni municipali borboniche, diviso in due borghi Sicciara e Trappeto. Questa unione voluta a tavolino

⁵³ F. EVOLA, *Balestrate, il suo passato e il suo presente*, Palermo, Lao, 1887; ID. ID., *Sulla giurisdizione della Real Parrocchia di Balestrate sopra la Chiesa di Trappeto e sull'intero territorio di Balestrate*, Palermo, Lao, 1839.

⁵⁴ D. TUZZO, *Trappeto nella sua storia*, Alcamo, Grafica Campo, 1971.

durò un secolo e mezzo, ma, siccome i Trappetesi non gradivano di far capo al centro vicino, nel 1954 ottennero che la loro terra fosse riconosciuta comune autonomo; così Trappeto e Balestrate, pur su un territorio tanto esiguo, divisero i loro destini, il primo con una superficie di 418 ha e il secondo di 384.

Occupandoci ormai soltanto di Balestrate, che nel suo stemma ha la balestra e la seppia, se si osservano le vicende demografiche dall'Unità d'Italia, si nota un andamento ascensionale fino al 1951 che si riduce nei vent'anni successivi e riprende a salire dal 1981 ad oggi: infatti nel 1861 contava 2110 anime, più che raddoppiate nel 1901 (5153), divenute 8088 nel 1951 e contrattesi per la separazione di Trappeto e per l'emigrazione a 4753 nel 1971. Invece già al censimento del 1981 gli abitanti erano aumentati a 5162, divenuti 5651 dieci anni dopo e 6013 nel 1996, con l'altissima densità di 1472 ab/kmq.

Meno che a Licodia si è verificato l'invecchiamento della popolazione: negli ultimi quarant'anni fra il 1961 e il 1991 i giovani in età inferiore ai 25 anni sono diminuiti dal 47,7% al 34,7%, mentre la fascia di età superiore ai 65 anni è aumentata dal 7,5 al 9,2%, cifra molto più contenuta che altrove. Anche la composizione delle famiglie ha subito variazioni negative, per cui nel 1971 ogni famiglia aveva in media 3,4 membri e nel 1991 appena 2,9⁵⁵.

Per quanto riguarda la popolazione attiva, imponente è stato il travaso dal settore primario al terziario, mentre il secondario si è indebolito, ma non in maniera vistosa.

Popolazione attiva						
	Primario addetti	%	Secondario addetti	%	Terziario addetti	%
1961	933	62,1	287	19,1	283	18,8
1991	198	14,3	218	15,6	968	69,9

⁵⁵ ISTAT, *Censimenti della popolazione* alle date indicate.

Data la ridotta superficie del comune, i Balestratesi occupati nel settore primario hanno quasi sempre le loro terre nei comuni di Partinico e di Alcamo; nel settore secondario specie nel passato l'edilizia assorbiva il maggior numero di addetti, oggi sostituita dal ramo meccanico e da varie attività a livello artigianale: nel terziario sono numerosi gli addetti nella pubblica amministrazione, nei servizi e nell'istruzione.

In questo campo si sono verificati notevoli cambiamenti.

	Analfabeti	%	Privi tit. stud.	%	laureati	%
1961	764	16	1198	25,1	15	0,3
1991	265	5	1143	22	76	1

L'analfabetismo nel passato fu assai diffuso: la prima scuola elementare di Balestrate risale al 1820, quando Sicciara e Trappeto divennero comune, e riferendosi a quegli anni lo scrittore Filippo Evola scriveva: "gli abitanti di Sicciara erano analfabeti, compresi i consiglieri e gli assessori comunali... non parliamo delle giovinette tra le quali leggere e scrivere era reputato delitto"⁵⁶. D'altra parte nel 1821 nella lista degli eleggibili per cariche pubbliche (solo uomini adulti) su 67 individui, appena 21 sapevano scrivere; la scuola secondaria, maschile, fu istituita



Fig. 16 - Balestrate: lo stemma del Comune.

⁵⁶ F. EVOLA, *Balestrate ... cit.*, pag. 38.

nel 1829 da un sacerdote, ma il grado medio di istruzione fu sempre abbastanza basso fino a tempi quasi recenti per la forte presenza di agricoltori e pescatori che non consideravano la frequenza alla scuola utile alle proprie occupazioni⁵⁷.

L'agricoltura fu nel tempo la colonna portante dell'economia: fino a tutto il Settecento l'olivo, gli agrumi, i fichi e le viti erano gli alberi più diffusi, a cui si aggiungevano il *Fraxinus ornus* da cui si estraeva la manna, resina ottenuta incidendo la corteccia e usata per scopi curativi, e il sommacco, ricco di tannino, utilizzato per la concia; invece tra Partinico e Sanciipirrello si coltivava il lino che, messo a macerare nello Iato, creava, come a Licodia Eubea, miasmi intollerabili e favoriva la diffusione dell'anofele che tra il 1840 e il 1860 faceva registrare a Balestrate in media cento casi di malaria l'anno⁵⁸.

Ma il vigneto divenne la coltura principale quando il mercante Woodhouse, giunto da Liverpool a Marsala nel 1770 per cercarvi la barilla, cenere ottenuta dalla combustione delle alghe nella zona delle saline di Trapani e richiesta in Inghilterra per la lavorazione del vetro e del sapone, spedì anche 360 ettolitri di vino cui aveva aggiunto due litri di alcool ogni cento di vino per assicurarne la conservazione, ottenendo un vino simile al madera e allo *sherry*, il quale ebbe tanto successo che fece spiantare gli olivi a favore delle viti⁵⁹.

Nacque così il marsala delle tre grandi case vinicole Ingham, Florio e Woodhouse e il territorio di Sicciara nell'Ottocento si trasformò in un vigneto dalla reputatissima produzione: quasi abbandonate le altre colture, la maggior parte della popolazione si occupava direttamente o indirettamente del vino. Chi curava le viti, chi portava l'uva ai tre Stabilimenti Enologici, ancora oggi visibili, sorti a partire dal 1827, chi fabbricava le botti, chi le trasportava con i "traini", carri a due ruote lungo la "strada dei carrettieri" fino alla spiaggia, dove venivano fatte rotolare fino ai velieri alla fonda⁶⁰.

⁵⁷ D. TUZZO, *Sicciara ... cit.*, pag. 110

⁵⁸ *IBIDEM*, pag. 95.

⁵⁹ M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Inglese in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, in «Scritti in onore di Mario Lo Monaco», Roma, Ed. Kappa, 1994, pag. 149.

⁶⁰ D. TUZZO, *Sicciara...cit.*, pag. 107.

La produzione del marsala fu praticamente abbandonata con la guerra e la viticoltura fu in gran parte sostituita da altre coltivazioni specializzate come ortaggi anche in serra, peschi, agrumi.

Tuttora l'agricoltura ha grande importanza sulle terre dei Balestratesi, rese irrigue dopo la costruzione della diga sullo Iato, quindi coltivate intensamente, e suddivise in 820 aziende: gli agricoltori sono per lo più conduttori diretti con proprietà molto frazionate intorno all'ettaro salvo rare eccezioni.



Fig. 17 - Balestrate: la piazza principale con la Chiesa Madre.

Per quanto riguarda la pesca nel 1826 Balestrate contava 60 pescatori e da un rapporto conservato nel suo archivio si ricava che nel 1829 circa 300 barche approdavano sul litorale di Sicciana; attualmente la pesca riguarda pesce azzurro, triglie, cefali, pagelli, boghe e naturalmente le seppie, pescate da una ventina di motobarche che utilizzano la rete a tremaglio, il palangrese, le nasse e i "cannizzi", cannicciati dove ricciole e lampughe vanno a

cercare l'ombra: tipica è anche la pesca delle mormore che si effettua di notte fino a 20 m di profondità⁶¹.

Per non depauperare eccessivamente la fauna ittica, da tempo non è permessa la pesca a strascico e il ripopolamento sta dando i suoi frutti; i cinquanta attuali pescatori di Balestrate hanno un



Fig. 18 - Balestrate: il porto.

buon tenore di vita: inoltre il C.N.R. sta mettendo in atto un progetto di maricoltura per l'allevamento di mitili che dovrebbe arricchire il settore. Sarebbe urgente sistemare il porto che è di seconda categoria e dovrebbe svolgere funzioni sia pescherecce che di diporto. Purtroppo quello di Balestrate è uno dei 78 porti siciliani incompiuti, perché gli aiuti erogati, sempre insufficienti, sono distribuiti a pioggia e, senza riuscire a completare le opere iniziate, danno luogo a notevoli quanto inutili sprechi. Inoltre il 1° dicembre 1996 una forte mareggiata ha gravemente danneggiato la strada di accesso e lo scivolo su cui si tirano in secco le barche, aumentando i già forti disagi. Per la mancanza di attrez-

⁶¹ *IBIDEM*, pp. 101-104.

zature adeguate molti pescatori balestratesi hanno dovuto spostarsi altrove come all'Elba o a Piombino.

Il turismo dovrebbe essere l'attività del futuro come si è auspicato in un convegno tenuto nel luglio 1996 a Balestrate. In realtà le premesse ambientali ci sono tutte per l'intera area del Golfo di



Fig. 19 - Balestrate: la spiaggia di Ponente molto bella e per nulla attrezzata. Sullo sfondo il promontorio di San Vito Lo Capo che chiude il Golfo di Castellammare.

Castellammare: un mare meraviglioso, grandi arenili, un microclima che permette dalla primavera all'autunno una lunghissima stagione balneare, un inverno mite che può favorire soggiorni di quanti non amino il freddo dei loro paesi di origine, l'estrema prossimità all'aeroporto di Punta Raisi, la vicinanza di aree archeologiche, storiche e artistiche da Segesta a Monreale, da Erice a Selinunte, una scuola alberghiera che ha sede a Balestrate.

Mancano però le strutture ricettive ai vari livelli: alberghi, pensioni, appartamenti, campeggi e spiagge attrezzate, una linea ferroviaria efficiente, iniziative per il tempo libero che avvicinino il turista alla conoscenza dell'ambiente che lo ospita, una scuola superiore per il turismo che prepari i futuri professionisti del ramo. Oggi una iniziativa interessante è stata l'intesa che si è

stabilita tra i sindaci del Golfo di Castellammare, uniti nell'attuare una politica comune per lo sviluppo di tutta l'area; questo sul lungo periodo dovrebbe portare alla sostituzione dell'attuale turismo pendolare da Palermo ad uno residenziale dall'Italia centro-settentrionale, dai paesi europei e anche da quelli americani.

5. - **Emigrazione da Balestrate.**

Se questo è il panorama odierno di Balestrate dallo straordinario patrimonio ambientale in gran parte da potenziare, ce n'è un altro su cui questo piccolissimo comune può contare ed è il gran numero di Balestratesi che vive all'estero. La vicinanza al porto di Palermo già nel secolo scorso favorì l'esodo di tanta sua popolazione verso l'America, che privilegiò come meta gli Stati Uniti: le male annate, la malaria, la fillossera, il desiderio di miglioramento economico, la suggestione esercitata dai primi patrimoni costituiti oltremare favorirono il distacco. Purtroppo come a Licodia Eubea, i documenti di archivio non permettono di quantificare le partenze: restano i ricordi familiari, da cui si deduce che non vi era famiglia la quale fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del nostro secolo non avesse qualche membro in America.

Tra i primi ad emigrare da Balestrate furono Felice Vitale di Simone e Francesco Russo di Antonino, come si deduce dagli Atti comunali e il consigliere Paolo Evola il 30 maggio 1903 "faceva notare che, atteso il grande sviluppo che ha preso l'emigrazione in questo Comune, ove una buona parte degli abitanti si sono recati in America in cerca di lavoro, era necessario che la Società di Navigazione Generale Italiana avesse una sua rappresentanza a Balestrate".

Fino alla prima guerra mondiale le direttrici privilegiate furono Buenos Aires, San Paolo e soprattutto Detroit, ma alcuni si fermarono a Brooklyn, a Chicago o si spinsero fino alla costa pacifica in California, a San Diego⁶².

A Detroit, dove l'attività automobilistica e l'edilizia offrivano notevoli possibilità di lavoro, nel 1911 fu fondata la Società Ma-

⁶² Le notizie che seguono sono state raccolte dalla viva voce degli interessati.

schile di Mutuo Soccorso di Balestrate – che riproduce nel gonfalone due mani che si stringono sotto le quali si trova la balestra, simbolo del paese natìo, tra la bandiera americana e quella italiana – con 150 soci iniziali e questa cifra testimonia l'imponenza del fenomeno (si calcola che i Balestratesi fossero allora in quella città circa 500). Nonostante le difficoltà ambientali, specie dovute alla diversità del clima, della lingua, del genere di vita così lontano da quello di origine, si formarono patrimoni di qualche rilievo e le mutate condizioni economiche di coloro che erano emigrati



Fig. 20 - Detroit (Michigan): labaro della Società Maschile di Mutuo Soccorso Balestrate, fondata il 3 dicembre 1911 da 150 Balestratesi.

invogliarono parenti, amici e compaesani a prendere la via dell'America. Anche se non si è in grado di quantificare il numero degli emigranti, prima della seconda guerra mondiale i Balestratesi all'estero dovevano essere qualche migliaio: chi non aveva i documenti in regola tentava l'avventura da clandestino. Di questo fenomeno rimane una straordinaria fotografia risalente al 1924, quando una nave con un carico di clandestini siciliani diretti negli Stati Uniti non poté attraccare a New York e fu fatta rientrare a Palermo con tutti gli aspiranti emigranti; la fotografia ritrae un momento del viaggio di ritorno, tra loro erano molti Balestratesi, tra i quali si riconosce Giovanni D'Anna ancora vivente e oggi ultracentenario essendo nato nel 1894.

Di moltissimi della prima emigrazione si persero le tracce per la mancanza di dimestichezza con la penna che impediva notizie e resoconti regolari, per le distanze dai centri abitati ad esempio in Argentina quando gli agricoltori si trovavano in piena Pampa in un isolamento quasi totale, per i costi di trasporto che non permettevano di ipotizzare visite ai parenti nell'isola lontana. Queste iniziali ondate migratorie furono come schegge perdute senza nome e senza volto di cui restano appena flebili ricordi nei vaghi racconti orali riportati dai più anziani ai quali fu detto dai nonni di zii e cugini partiti per l'America e mai più tornati.

Ben diversa l'emigrazione del secondo dopoguerra che non differì dalla prima per motivazioni (miseria, calamità naturali, emulazione, desiderio di arricchirsi), ma che permise legami ben più saldi e ritorni ben più frequenti nella terra d'origine. I trasporti più veloci, il telefono, l'istruzione almeno elementare, ma spesso anche della media inferiore, la presenza di comunità già consolidate all'estero facilitarono il non interrompersi dei rapporti fra l'emigrato e il proprio paese.

Da Balestrate si partì di nuovo per Detroit e dintorni (Sterling, Clinton, Warren) per lavorare nell'edilizia, nel ramo metalmeccanico e in quelli artigianali, per San Pedro (California) dove si riprese il vecchio lavoro del pescatore, per Long Island (New York) che ospitò artigiani e altri emigrati che si dedicarono alla ristorazione o all'edilizia, per Caracas e le altre città del Venezuela occidentale in cui la grande maggioranza dei Balestratesi trovò lavoro nella vulcanizzazione delle gomme e nell'edilizia, per São

Caetano (San Paolo-Brasile) dove si dedicarono alla ristorazione, alla meccanica e alla distribuzione di benzina. Ma imponente fu anche l'emigrazione verso la Germania e Torino, Milano e Roma.

Tra il 1946 e il 1980 lasciarono Balestrate 2979 persone e l'emigrazione interessò, per il 74,6% (2224 individui) l'estero e per il 25,4% (755) l'Italia.

Dell'esodo verso paesi stranieri il maggior contingente si diresse in Germania, 47,6%, cui seguivano USA 25%, Venezuela 20%, Canada e Australia rispettivamente col 2%, Argentina e Brasile con circa l'1% ciascuno. Degli emigrati in Italia a Torino si stabilì il 13%, a Milano il 12,6%, a Roma il 9%, in Toscana (Campo dell'Elba, Piombino, Viareggio, Pisa) il 24%, a Savona il 4,5%, a Genova il 4%.



Fig. 21 - Emigranti clandestini rimpatriati da New York a Palermo (1928 circa). Tra i molti Balestratesi si distingue Giovanni D'Anna, oggi ultracentenario (n. 1894).

Le località dove più numerosi si trovano i Balestratesi all'estero sono: negli Stati Uniti Detroit, Warren, Clinton Township, Mt.Clemens, San Pedro, New York; in Canada Ottawa, Montreal, Windsor; in Venezuela Caracas, Barquisimeto, Maracay, Aragua; in Brasile São Caetano do Sul; in Argentina Buenos Aires e Bernal; in Australia Melbourne e Sidney; in Germania Solingen, Düsseldorf, Albstadt, Kaufbeuren, Hagen.

La città straniera che ospita il maggior numero dei nostri isolani è certamente Solingen seguita da Düsseldorf, Albstadt, Hagen e Caracas: i molti Balestratesi del Michigan sono divisi in varie cittadine intorno a Detroit.

Qui si stima che tra Balestratesi di nascita e di origine siano presenti circa 6000 persone: l'esodo più notevole si verificò tra il 1950 e il 1965, con la partenza di soli uomini che, quando acquisirono un certo benessere nel giro di alcuni anni, si fecero raggiungere dalla famiglia o tornarono per prender moglie e fondarono nel Michigan il nuovo nucleo familiare. I Balestratesi, che nella loro terra erano per lo più contadini e pescatori, nel Michigan cambiarono totalmente attività, la maggior parte di essi trovò occupazione nella *General Motors*, nelle industrie collaterali e nell'edilizia; fu soprattutto quest'ultima che assorbiva manovalanza generica e non necessitava di molte conoscenze linguistiche a dar lavoro ai Balestratesi chiamati *brikkilleri* con termine italianizzato da *brick*, mattone.

Raggranellato un certo gruzzolo, non pochi o si misero in proprio o attrezzarono ristoranti gestiti a livello familiare che ebbero molta fortuna e assorbono anche l'elemento femminile, il quale in genere come primo impiego aveva trovato lavoro nella confezione di capi di abbigliamento. Impadronitesi della lingua, molte donne avevano fatto le commesse, ma il ramo della ristorazione risultò più vantaggioso per gran parte delle famiglie emigrate (pizzerie, trattorie, ristoranti, bar).

Anche nell'edilizia i Balestratesi ebbero successo, dato che ancora oggi molte sono le medie e piccole imprese che operano a Detroit e nelle città vicine e che in una settimana, con soli 5 elementi, possono portare a termine una tipica abitazione monofamiliare, percependo circa 1000 dollari di salario al giorno.

L'impatto linguistico fu durissimo, ma appoggiandosi ai compaesani e ai parenti emigrati in precedenza, dopo il primo anno

i nuovi arrivati iniziavano ad ambientarsi; uno dei principali problemi fu l'inserimento dei figli (ogni famiglia ne aveva in media 3) nelle scuole americane, prima di frequentare le quali furono mandati a corsi speciali di tre mesi per imparare i rudimenti dell'inglese. I figli hanno tutti studiato e oggi sono provvisti almeno del diploma di scuola superiore o vengono mandati all'università per diventare professionisti a vari livelli: quasi nessuno continua

GRAND OPENING NOW OPEN

Thank You Neighbors For
To Serve You

Allowing Us The Opportunity
At Our New Masterpiece

VESUVIO
GOURMET

**"TRADITIONAL SOUTHERN ITALIAN CUISINE
WITH A CALIFORNIA FLAIR"**

- Affordable Dining in an Elegant Surrounding
- Individual Wood Fired Gourmet Pizzas • Pastas & Dinner
- Beer, Wine & Espresso Bar

Family Owned & Operated
Your Hosts Nino and Santino Acquaro

VISA **MasterCard**

3025 El Cajon Bl. • SAN DIEGO
West of the 805 at El Cajon Blvd
RESERVATIONS SUGGESTED 282-7040

INTRODUCTORY SPECIAL
ANY 2 PASTA DISHES
ONLY **\$15.⁹⁵**

DINING ROOM ONLY EXP. 10/1/94

Fig. 22 - San Diego (California): locandina che annuncia il rinnovo del Ristorante Vesuvio della famiglia Acquaro.

l'occupazione paterna. In casa si parla italiano o per meglio dire il dialetto siciliano spesso arcaico, ma i figli anche fra loro preferiscono utilizzare l'inglese e per questo si è aperta a Warren Detroit, con l'aiuto del Centro Culturale Italiano per l'iniziativa del console Michele Quarone, una scuola di italiano con 200 iscritti – dalla materna alla superiore – che dovrebbe permettere il recupero e l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine. A questo Centro fanno capo anche le iniziative a favore degli anziani e di quanti abbiano bisogno di cure sanitarie o di assistenza di vario genere. La comunità balestratese del Michigan è molto unita e nel 1986 ha fondato il Balestrate Club, che oggi conta 110 soci, i quali con le loro famiglie rappresentano oltre 500 persone.

Saretta Cracchiolo Manzo è oggi la segretaria del Centro Culturale Italiano e la vicepresidente dell'I.C.S.A. (*International Committee Sicilian Associations*), fondata negli anni Ottanta per opera di Salvatore Favazza di Terrasini, funzionario del Consolato italiano a Detroit, che ha riunito le 22 associazioni dei Siciliani del Golfo di Castellammare. Raccontando la sua storia, la signora ricorda come suo padre partì nel 1950 da Palermo per il Michigan con un fratello e con un permesso di soggiorno come turista: a Detroit divenne l'autista e l'uomo di fiducia del sindaco, nel 1958 fu in grado di chiamare la moglie e i tre figli che avevano 18, 17 e 10 anni. Il primo impatto per questi ragazzi fu durissimo, come durissima e con tante lacrime era stata la partenza: dopo tre mesi di scuola speciale Saretta poté iscriversi alla scuola americana e conseguire il diploma di segretaria. Il padre intanto aveva potuto aprire con un fratello un ristorante e raggiungere una buona posizione economica. La signora Cracchiolo da 38 anni vive poco distante da Detroit, ha sposato un Italiano, ha un figlio laureato e anche se è rimasta legatissima a Balestrate, dove si reca quasi ogni anno, non vede la possibilità di rientrare definitivamente in Sicilia.

A San Pedro, in California, sono andati molti pescatori di Balestrate che o continuarono il lavoro che avevano in Sicilia o si inserirono nella ristorazione: è il caso dei tre fratelli Agrusa, Lorenzo, Onorato e Antonino, il primo rimasto pescatore e i secondi divenuti pizzaioli.

L'emigrazione verso gli Stati Uniti e il Canada non soltanto da Balestrate, ma da tutta l'area della costa occidentale, è stata impo-

nente e questa constatazione ha spinto i sindaci di una ventina di comuni, da Palermo a San Vito Lo Capo, ad occuparsi fattivamente dei loro compaesani d'oltremare. Nel 1985 si è effettuato un viaggio "storico" di nove di questi sindaci con a capo Monsignor Cassisa, Arcivescovo di Monreale, affiancato da Padre Paolo Fiasconaro, che hanno visitato le principali comunità dell'America Settentrionale, constatando *de visu* le realizzazioni raggiunte e lo straordinario legame che unisce gli emigrati alla terra di origine ed essendo ricevuti ovunque con entusiasmo indescrivibile⁶³. A



Fig. 23 - San Diego (California): Filippo e Caterina Acquaro nel loro Ristorante Vesuvio, che gestiscono da oltre un trentennio.

⁶³ L'itinerario ha toccato Windsor in Canada, Detroit, Chicago, Gloucester, Boston, Leamington, St. Louis, Brooklyn, Bensonhurst negli Stati Uniti; cfr. *Giornale di Sicilia*, 9, 17, 19 novembre 1985; 13, 21 dicembre 1985; *Il Progresso*, 13,14,17 novembre 1985; *La Tribuna del Popolo (The Italian Tribune)*, Warren, Michigan, 6 dicembre 1985. Così il 15 novembre 1985 concludeva l'Arcivescovo di Monreale Monsignor Cassisa a Brooklyn: "Le distanze sono interminabili: bisogna però non perdere il senso dell'unità e della solidarietà (anche quando miglia e miglia ci separano), che lega la famiglia e tiene compatta la comunità"; D. Tuzzo, *Tornano dagli USA gli amministratori da dieci giorni ospiti degli emigrati*, in *Giornale di Sicilia*, 17 novembre 1985.

Mt. Clemens trovarono anche Padre Pasquale Lo Grasso, ex seminarista di Monreale, ora parroco della chiesa dedicata a San Luigi.

A Detroit vive anche un Balestratese illustre, emigrato nel secondo dopoguerra, il pittore e scultore Federico Pizzurro, le cui opere sono collocate nelle principali gallerie americane e in molte case dei suoi conterranei, perché spesso riproduce i suggestivi paesaggi del paese d'origine: nel 1996 ha avuto grande successo a Lexington nel Kentucky, dove ha scolpito pannelli per la televisione locale.

Successivamente altri 10 sindaci a gruppi o da soli sono andati negli Stati Uniti o nel Canada, dove sono sorte associazioni che hanno come patroni i Santi venerati nel Golfo (la Madonna del Ponte, Santa Fara, il Santissimo Crocifisso a New York; Santa Fara, Madonna della Grazie, San Giuseppe a Detroit ...), si celebrano le stesse feste, si ricevono libri, giornali, compagnie teatrali e folkloristiche italiani, si celebrano gemellaggi come quello tra Warren e Terrasini, incontri gastronomici, musicali, ecc.

Come ha detto con felice espressione Mimmo Di Benedetto, sindaco di Balestrate, le braccia degli emigrati sono nel Mondo operose e realizzatrici, ma il cuore resta nel paese natio, che è lo stesso concetto calato nel bronzo dell'*Omaggio all'emigrato* del palermitano Domenico Zora, un gruppo scultoreo inaugurato nel 1987 e sistemato sul Lungomare di Terrasini, mentre una copia donata dal Comitato Sindaci dei Comuni del Golfo è stata collocata davanti al municipio di Warren in occasione del gemellaggio del 1988. Si tratta di una figura femminile, la Sicilia come madre appunto, piegata ed appoggiata ad un disco aperto verso occidente, percorso da raggi quasi a seguire la traiettoria di tanti suoi figli che dal suo grembo si sono irradiati per le vie del Mondo.

Se poca favilla gran fiamma seconda, così quel primo viaggio ufficiale ha portato a iniziative di grande respiro come il Festival degli emigranti che dal 1986 si tiene a turno nei centri del Golfo: per una settimana sagre, spettacoli, concerti, funzioni religiose, dibattiti coinvolgono migliaia di persone in una coesione in altri tempi impensabile.

Inoltre i successivi viaggi dei sindaci del Golfo, che si sono recati a trovare oltreoceano i loro connazionali, hanno portato a

nuove iniziative⁶⁴. Nel 1991 una ventina di loro si è recata in Canada e negli Stati Uniti per far conoscere i prodotti siciliani. Nello stesso anno 17 gruppi familiari tornarono dal Venezuela per soggiornare a Balestrate. Da qui nel 1996 il sindaco ha man-



Fig. 24 - D. Zora: Omaggio all'emigrato: monumento in bronzo in due esemplari situati uno a Terrasini e l'altro a Warren (Michigan) in cui la figura femminile – la Sicilia – piange i suoi figli emigrati in tutte le direzioni del Mondo.

⁶⁴ Cfr. *Stiglia Flash*, febbraio 1986; gennaio 1988; *Grosse Pointe News* (Warren-Detroit) 3 dicembre 1987; *Il Progresso*, 31 maggio 1988; *Giornale di Sicilia*, 8 luglio 1990; 8, 18 gennaio 1991; 8, 17 febbraio 1991; 24 maggio 1992; 24 novembre 1992.

dato a circa 850 Balestratesi una lettera-invito promuovendo a luglio la Festa del Ritorno, che per una settimana ha avuto gli emigrati come protagonisti e festeggiatissimi ospiti. Mandata ovunque si avesse notizia ci fossero conterranei, questa missiva ha fatto sì che in ben 200 siano tornati dall'America, mentre non è stato possibile quantificare coloro che sono tornati dall'Europa (Germania in particolare)⁶⁵.

Manifestazioni civili, religiose, culturali, gastronomiche, sportive si sono succedute coinvolgendo coralmemente tutta la popolazione, rinsaldando legami, creandone di nuovi tra giovani che arrivavano per la prima volta a Balestrate. Commentava Giovanni Sansoni – nato nel 1955 a São Caetano (San Paolo) da genitori balestratesi emigrati con altri due figli nel 1953 e dedicatisi dopo lavori saltuari alla gestione di un bar e poi di un ristorante – che se le condizioni economiche gli avessero permesso di tornare prima in Sicilia e avesse conosciuto il paese dei suoi genitori in tempo, vi si sarebbe stabilito, mentre ora gli è impossibile avendo moglie, figlia e lavoro in Brasile. A São Caetano vivono una ventina di famiglie balestratesi e i capifamiglia emigrati nel dopoguerra hanno trovato occupazione come benzinai, meccanici, ristoratori: il tenore di vita è medio, non ci sono indigenti e i genitori sono in grado di avviare i figli alle scuole superiori.

Nell'America meridionale un notevole contingente di Balestratesi si trova in Venezuela: questa emigrazione avvenne nel secondo dopoguerra in corrispondenza delle restrizioni d'ingresso imposte dagli Stati Uniti e dell'incoraggiamento dell'allora Presidente della Repubblica, il generale Marco Perez Melis, particolarmente

⁶⁵ La lettera mandata dal dott. Gerolamo Di Benedetto ai Balestratesi all'estero era la seguente: "Carissimi, qui a Balestrate da un anno coltiviamo un sogno: incontrarci, tutti insieme, in Piazza, in un pomeriggio del prossimo mese di luglio. Un sogno e un progetto concreto per celebrare l'anno del ritorno dei Balestratesi nel Mondo. La madre comune Balestrate con tutti i suoi figli attorno, figli che la onorano con il loro lavoro e il loro impegno straordinario, da sempre. Vi prego, incontriamoci per rivivere insieme, in festa, per 10 giorni, la nostra amicizia, i nostri affetti, le nostre tradizioni, la nostra cultura che ci fanno popolo senza confini, amato. Il Sindaco". Io stessa ebbi notizia di questa iniziativa, leggendo la pubblicazione periodica «Insieme» degli Italiani di Durban (Sud Africa), che informava i connazionali di questo affettuoso appuntamento.

favorevole agli Italiani. Come si è detto un esodo a ragnatela portò nello Stato americano varie centinaia di Balestratesi che si specializzarono nella vulcanizzazione delle gomme a Caracas, Puerto de la Cruz, La Guaira. In minor misura si dedicarono all'edilizia sempre nei centri principali.

Tra gli immigrati di Caracas piace ricordare Onofrio Valenti affermatosi saldamente nel campo finanziario e due fratelli, Vincenzo e Pietro Lo Monaco, che svolsero attività diverse dai connazionali e riuscirono a raggiungere elevati livelli economici. Essi provenivano da una famiglia di coltivatori di vigneti, sei fratelli e una sorella, a cui il padre musicofilo autodidatta, aveva trasmesso anche questa vocazione. Vincenzo si sposò, ebbe 5 figli e per quanto non gli mancasse il necessario, avendo saputo che in Venezuela si offrivano buone possibilità di lavoro, partì, aprì un ristorante e dopo tre anni aveva messo da parte 5 milioni, cifra da capogiro per la fine degli anni Quaranta. Intanto Pietro, che era nato nel 1922, era stato mandato dal padre a Palermo a impraticarsi nell'artigianato della scarpa e da qui a Vigevano per specializzarsi nella calzatura fine; durante il servizio militare ad Asti nel VI Battaglione Alpini, la sera veniva chiamato a suonare il suo violino nelle casine: congedato, divenne carabiniere a Balestrate, ma lasciò l'Arma nel 1947 e riprese il suo lavoro calzaturiero che lo faceva produrre, con l'aiuto di quattro-cinque operai, circa 50 paia di scarpe la settimana, assorbite dal mercato di Palermo.

Sposatosi nel 1948 con una Balestratese ebbe 2 figli e aveva raggiunto una discreta posizione economica, quando Vincenzo lo incoraggiò a seguirlo in Venezuela dove mancava un'industria della calzatura e le scarpe venivano importate dagli Stati Uniti: quindi non per necessità e tanto meno per miseria, ma per curiosità e desiderio di nuovi orizzonti nel 1951 Pietro lasciò moglie e figli e si trasferì oltreoceano.

Accompagnato e ospitato da Vincenzo, si stabilì a Caracas dove in breve ebbe due lavori molto ben retribuiti: dalle 7 del mattino e per tutta la giornata confezionava scarpe e alla sera fino alle 2 suonava nei ritrovi. Ebbe tanta fortuna da poter aprire una fabbrica creando nel 1952 una società di sette soci – tra cui un altro suo fratello – che assorbiva 5 operai e produceva 100

paia di scarpe il giorno, della quale fu il rappresentante. Gli affari ebbero tanto successo che lo misero in grado di rilevare le quote dei soci, di chiamare la famiglia rimasta a Balestrate e di riprendere da solo la propria attività.

Siccome in origine la moglie faceva la sarta, in Venezuela si mise a cucire le scarpe che il marito tagliava e con pochi operai avviarono insieme un'attività molto fiorente che dopo tre anni ampliarono al punto da trasferirsi in un sito centrale con un negozio di 300 mq e fabbrica adiacente che assorbiva 25 operai. Contemporaneamente Pietro non aveva abbandonato la musica, aveva insegnato violino alla Scuola di Musica e suonato nell'Orchestra Sinfonica di Caracas. I tre figli (una figlia nacque in Venezuela) furono mandati a frequentare il liceo in Sicilia e poi si laurearono in Venezuela: oggi sono tutti e tre sposati nella Repubblica Sudamericana, mentre i loro genitori sono tornati a vivere a Balestrate per motivi di salute. Un'ultima parola merita Vincenzo Lo Monaco che, lasciata la ristorazione, si mise a fabbricare mobili e il suo lavoro prosperò a tal punto da diventare uno dei più importanti industriali del ramo: alla sua morte, gli sono subentrati i figli nella gestione dell'impresa, che assorbe 200 operai.

Moltissime sono le vicende dei Balestratesi venezuelani, attualmente circa 3000, che però sono tutti accomunati da un livello economico medio, che è stato migliore prima della caduta del *bolivar*; tutti vivono in abitazioni di proprietà e per la maggior parte lavorano in proprio. A Caracas si incontrano al Circolo Italia Lontana in contrada Paradiso, hanno un giornale e una trasmissione televisiva, entrambi in italiano, e di loro soltanto una piccolissima percentuale non è tornata mai a Balestrate.

L'emigrazione verso i paesi europei, specie verso la Germania, si è verificata intorno alla metà degli anni Cinquanta e si è prolungata fino al Settanta, dato che le fabbriche tedesche avevano bisogno di manodopera e la miseria in Sicilia era grande, per cui anche dai centri del Golfo e da Balestrate l'esodo si fece consistente con destinazione Solingen, Düsseldorf, Kaufbeuren, Paderborner. I Balestratesi trovarono lavoro soprattutto nel ramo meccanico-metallurgico, spesso nelle succursali Fiat e dopo quattro-cinque anni si fecero raggiungere da moglie e figli. A Balestrate dopo qualche anno come in tutti i paesi del Golfo ebbe luogo

quel fenomeno di cui si è già accennato a proposito di Licodia Eubea: mentre marito e moglie lavoravano in fabbrica i bambini venivano rimandati al paese di origine e accuditi dai nonni; arrivati in età scolare seguivano le scuole italiane, spesso con gravi problemi psicologici, e a detta degli insegnanti non era infrequente che nelle classi oltre la metà degli alunni fossero nati in Germania. In seguito, consolidata la situazione economica e meglio ambientata la famiglia, i figli rimasero a studiare all'estero, aumentando lo sradicamento dalla Sicilia.

Comunque per gli emigrati in Europa la frequentazione con il paese di origine è stata abbastanza stretta in corrispondenza con le feste di Natale, Pasqua, Pentecoste, ferie estive e con le elezioni politiche e amministrative. La relativa vicinanza ha permesso anche agli anziani di visitare figli e nipoti con viaggi non eccessivamente costosi. Si ricorda a questo proposito una linea diretta di pullman che settimanalmente con un biglietto di 200.000 lire e 26 ore di viaggio legava negli anni Ottanta Mirabella Imbaccari, un comune vicino a Licodia Eubea, a Stoccarda e a Sindelfingen per complessivi 4000 km, dove viveva oltre il 40% dei Mirabellesi: si partiva il giovedì, si arrivava il venerdì sera per ripartire il sabato e tornare a casa la domenica a mezzogiorno⁶⁶.

In particolare tra Balestrate e Kaufbeuren, che dista 90 km da Monaco e dove vivono circa 500 Balestratesi, si sono stabiliti legami molto stretti con soggiorni periodici di studenti che vanno nella città bavarese e ospitano poi i loro colleghi tedeschi a Balestrate. Accompagnati da sindaco, preside, insegnanti, gruppi folkloristici – “Sicciara” e “dei Pastori” – e a volte dai genitori, i ragazzi hanno potuto conoscere i loro compaesani emigrati e giovani tedeschi e dar vita a solide amicizie che annualmente si rinsaldano⁶⁷. Questi incontri hanno poi vasta eco sia sui giornali siciliani che su quelli bavaresi.

⁶⁶ M. CANDITO, *I pendolari delle nebbie*, in «Tante Sicilie» ... cit., pp. 195-202.

⁶⁷ Cfr. *Giornale di Sicilia*, 20, 22 maggio 1990; 3 giugno 1990; 8, 12 luglio 1990; 6, 16 ottobre 1991; 4, 18 giugno 1992; 24 maggio 1994; *Allgäner Zeitung* (Kaufbeuren), 23, 24, 26 maggio 1990; 7, 9, 15, 17 ottobre 1991; 14 aprile 1993; 15 giugno 1994; *Il Quindicinale*, 31 luglio 1990; *Corriere d'Italia* (Colonia), 17 aprile 1993; 25 giugno 1994.

Ricorda Pietro Russo, nato nel 1951, che con sua madre e due fratelli raggiunse nel 1965 il padre a Paderborner nei pressi di Düsseldorf, dove era emigrato nel 1960 e aveva trovato lavoro in un complesso metallurgico: aveva lasciato il suo lavoro di pescatore per migliorare la propria situazione economica insieme ad altri compaesani. I Russo fecero il viaggio in treno insieme ad un'altra famiglia balestratese che, come loro, si ricongiungeva al padre; la prima impressione per Pietro fu di estremo sconcerto perché, essendo il 9 marzo, Paderborner era sotto la neve e la seconda fu di estrema tristezza perché non aveva amici e non poteva crearsene non conoscendo la lingua. Avendo 14 anni non frequentò nessuna scuola e anche se non aveva l'età ufficiale per lavorare, fu assunto in una succursale Fiat e affidato ad un compaesano, che lo iniziasse all'attività in fabbrica. Rimase in quello stabilimento fino al 1987, quando per una ristrutturazione perse il lavoro: dopo un anno di disoccupazione si impiegò in un'officina che restaurava auto d'epoca dove si trova tuttora. Sposato con una Balestratese conosciuta in Germania, ha due figli che in casa parlano siciliano e che frequentano le scuole tedesche e un corso settimanale di italiano, organizzato sia per bambini che per adulti.

Le famiglie balestratesi nell'area di Düsseldorf sono circa 400 e fanno capo ad una Missione Cattolica, dove esiste un Circolo Italiano Ricreativo (ACRI) fondato nel 1982, che ha sede propria con varie sale e un bar, dove un centinaio di soci si incontra nel tempo libero.

Quasi tutti i Balestratesi, compreso l'elemento femminile, svolgono lavoro dipendente in fabbrica, se si fa eccezione dei gestori di pizzerie e ristoranti; i figli, terminata la scuola, cercano un'occupazione nei vari stabilimenti. Nel complesso il tenore di vita è medio, permette di tornare in paese almeno una volta all'anno, non ci sono famiglie indigenti e attualmente non si registrano rientri definitivi, a meno che si tratti di coppie senza figli.

Gaetano Curcurù, nato nel 1940, a Balestrate faceva il barbiere e ricorda di essere partito con la sua famiglia nel 1968 con destinazione Siegen (Germania) e di aver trovato lavoro in una fabbrica di bombole per ossigeno: si sposò con una ragazza originaria di Cinisi (Palermo), ebbe tre figli, oggi avviati ad un lavoro dipendente. Recentemente è stato messo in cassa integrazione e si

fermerà a Siegen ancora 2 anni per raggiungere un certo livello pensionistico, dopo di che conta di tornare definitivamente a Balestrate.

Nel complesso i Balestratesi all'estero hanno raggiunto un tenore di media agiatezza, non hanno prospettive di rientro anche se sono arrivati all'età della pensione per i legami acquisiti da figli e nipoti ormai ambientati e radicati nella nuova Patria. Questo non toglie che siano ammalati di nostalgia e che guardino al loro ridente centro sul Golfo come alla terra del cuore, della infanzia serena, del clima meraviglioso, dell'aria tersa piena di profumi⁶⁸. Moltissimi poi hanno a Balestrate la casa rinnovata o costruita proprio con i primi sudatissimi risparmi su lotti che negli anni Cinquanta e Sessanta andavano a ruba per la ridottissima estensione del comune, per cui i prezzi erano lievitati moltissimo, se raffrontati con quelli dei comuni limitrofi. La proprietà della

⁶⁸ E l'amore e la nostalgia per la propria terra hanno trovato anche forma poetica nei ricordi dei Balestratesi; dice Orsola Pace Mazzaresse nel *Cantu d'un emigranti*, musicato da Anna Cartia Bongiorno:

<i>Sicilia mia luntana</i>	<i>Sicilia mia luntana</i>
<i>terra di suli e amuri</i>	<i>matruzza biniditta</i>
<i>sento un granni duluri</i>	<i>ju ti lassai afflitta</i>
<i>quando ca pensu a tia</i>	<i>ma sugnu di turnare.</i>

E da Detroit fa eco Maria Orlando Ferrara "Alla mia Balestrate"

A quinnici anni ju mi ne tutu
e luntani du li me paiseddu mannu purtatu.

In terra stranera ju aiu emigratu
e tanti lagrimi pi tia aiu chianciutu.

Dopu tant'anni ju ci su turnatu
ma lu progressu tuttu a canciatu
ma tu pi mia si sempri lu stessu di quannu ju t'aiu lassatu
o paiseddu miu tantu tantu amatu.

E Antonio Cottone in "Ritorno al mio paese":

I ricordi d'infanzia
mi sembrano, oggi,
attimi dispersi in un ritorno
che la vita mi ha concesso
La notte, poi,
la serenata di un gatto innamorato
mi sveglia da un sonno
che non è durato cinquant'anni,
ma solo cinquanta secondi.

casa, la presenza di parenti e amici, le previdenze della Regione Sicilia, le iniziative promosse dal sindaco Di Benedetto per gli emigrati facilitano i frequenti soggiorni e l'attenzione per il proprio paese, i suoi problemi e il suo sviluppo. Per una legge varata dalla Regione siciliana, i biglietti aerei per gli emigrati oltremare che tornino per turismo sono scontati del 70%.

È stata testimonianza del loro interesse il convegno sul futuro di Balestrate tenuto nel luglio 1996, affollato di emigrati, tutti desiderosi di vederne rilanciata l'economia.

Tra i moltissimi Balestratesi sciamati nelle città italiane si ricordano Gaspare Li Cavoli (n. 1935) che emigrò a Torino nel 1961 occupandosi presso la Fiat, Calogero Vermiglio (n. 1920) emigrato a Campo dell'Elba nel 1966 e qui dedito con il figlio Domenico alla pesca, i fratelli Gaspare (n. 1938) e Filippo Lo Piccolo (n. 1940) carpentieri che a Carrara attrezzarono un piccolo cantiere navale, Mario Saputo (n. 1944) proprietario e gestore di un ristorante a Ferrara, Giovanni Palazzolo (n. 1933) costruttore edile a Viareggio dal 1972, il ragionier Giovanni Bommarito (n. 1938) emigrato a Torino dal 1963, dove ha trovato lavoro presso le Assicurazioni, Filippa Ruffino (n. 1945) emigrata a Roma nel 1969, impiegatasi presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Girolama Valenti (n. 1945) insegnante a Bonato (Brescia), Francesca Bommarito (n. 1947) medico a Milano dal 1974; Graziano Bommarito (n. 1929) emigrato con la moglie Francesca Russo a Magenta nel 1964. Inoltre Domenico Aiello primario chirurgo a Castelvetro, il gesuita Giovanni Aiello rettore della Casa Professa di Palermo, l'attuale sindaco Mimmo Di Benedetto per otto anni (1982-90) presidente della Provincia di Palermo, Giuseppe Viaviano chimico presso l'Istituto Superiore di Sanità a Roma, Giuseppe Palazzolo stabilitosi a Roma e per quattro legislature deputato, i musicisti Benedetto Biondo a Sanremo dagli anni Settanta e Antonino Lampasona solista di clarinetto presso il Teatro Massimo di Palermo, Nicolò Imbrunone insegnante a Besana Brianza e Giuseppe Valenti bancario a Torino.

Da quanto detto finora, seppur sommariamente, risulta che Balestrate oltre a tutti i pregi ambientali e alla presenza di una popolazione operosa ha, come Licodia Eubea, questo straordinario patrimonio costituito dagli oltre 10.000 emigrati, con i quali si

può dar vita ad iniziative economiche congiunte di ampio respiro per il potenziamento dei vari rami di attività. Questo potrebbe portare a investimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro e un'auspicabile osmosi di figli di emigrati interessati ad esempio a infrastrutture turistiche, a *import-export* di prodotti locali, a scambio di tecnologie.

6. - Conclusioni.

Licodia Eubea come Balestrate, come tutta la Sicilia e l'Italia in genere stanno vivendo un momento magico relativo all'emigrazione: terminato definitivamente l'esodo degli scorsi decenni, superato il periodo difficilissimo dell'ambientamento nelle nuove sedi, conseguito un buon livello di benessere, abbreviate le distanze per le migliorate comunicazioni in ogni campo, aumentata ovunque l'istruzione, sensibilizzati le Regioni e i comuni di origine che negli ultimi anni hanno favorito il fiorire di associazioni, gemellaggi, viaggi all'estero e *tours* in Italia tra collettività di emigrati e gli abitanti dei centri da cui erano partiti, adesso è il momento di non limitarsi a nostalgiche e folkloristiche celebrazioni, ma di cercare di lavorare insieme perché al di qua e al di là della frontiera si possa operare per edificare qualcosa di utile, di produttivo, di autenticamente italiano che stringa, ravvivi, migliori i legami che non si sono mai recisi, ma che col tempo rischierebbero di sclerotizzarsi, di isterilirsi e di svanire con la perdita di uno straordinario, irripetibile patrimonio di forze, di intelligenze, di intraprendenza e di identità.

Oggi Licodia Eubea e Balestrate hanno più Balestratesi e Licodiani fuori dai propri confini comunali dei residenti, emigrati che hanno dato straordinarie prove di coraggio, vitalità, operosità, giovando sia alla nuova Terra che li ospita che a quella natale.

L'altra Italia, quella che vive fuori dalla Penisola, è costituita da connazionali, di nascita o di origine, che oggi sono circa due volte e mezzo l'attuale nostra popolazione: un incredibile patrimonio che è stato troppo a lungo dimenticato e abbandonato, ma che non ha dimenticato o abbandonato sentimentalmente la propria Terra e sul quale ogni comune può contare per iniziative congiunte.

Licodia Eubea ha un eccezionale parco archeologico tutto da valorizzare e numerosissimi oggetti di scavo da ordinare in un museo che risulterebbe di grandissimo interesse: l'Albaca (Associazione Licodiana Beni Ambientali Culturali Archeologici) dovrebbe coinvolgere nei suoi programmi di recupero anche i Licodiani d'oltremare in un lavoro che darebbe prestigio a tutti i figli di Licodia e le permetterebbe di essere inclusa nei circuiti del turismo culturale siciliano (sarebbero da valorizzare anche i vicinissimi siti verghiani con un parco letterario, come già si è fatto per quelli dannunziani in Abruzzo e in altre regioni per personalità della nostra letteratura). Perché non interessarli all'apertura di un museo? Gli stessi giovani, figli e nipoti, potrebbero essere chiamati in Patria a collaborare a campagne di scavo nei mesi estivi, opportunamente diretti dagli archeologi della Sovrintendenza (pare abbastanza strano mandare nostri giovani nelle missioni di scavo in Turchia o a Creta, quando tanto c'è da fare qui). La pregiatissima produzione di uva da tavola, decuplicata dagli anni Ottanta ad oggi, potrebbe essere in parte convogliata e distribuita in Germania e in Svizzera con l'appoggio dei Licodiani che vi vivono. Con qualche capitale si potrebbero sfruttare i pascoli con allevamento di bovine da latte per sostenere piccoli caseifici e così via.

Balestrate ha da valorizzare le sue spiagge e ha da creare strutture turistiche che permettano ricettività adeguata al suo clima e al suo mare: perché non coinvolgere proprio quei Balestratesi che all'estero hanno fatto fortuna nel ramo alberghiero e della ristorazione? Le campagne pubblicitarie e le agenzie turistiche all'estero potrebbero essere gestite da conterranei che facciano conoscere quest'angolo di Sicilia sul quale si può far perno per godere non solo della balneazione, ma anche di prolungati soggiorni invernali e di uno straordinario patrimonio storico e artistico. Gli stessi emigrati in pensione potrebbero tornare a svernare a Balestrate, quando nei paesi di accoglienza il termometro scende abbondantemente sotto lo zero (minime di -25° a Detroit e a Montreal). La maricoltura che sta prendendo adesso le mosse e la ricchezza di fauna ittica possono sostenere industrie conserviere piccole e medie, il porto potenziato può far tornare i pescatori di Balestrate che operano in Toscana e attirare un turismo da diporto, la ben meritata e secolare fama del vino del Golfo va resusci-

tata con opportune operazioni di *marketing* nelle quali i Balestratesi all'estero possono essere i preziosi tramiti.

E i suggerimenti potrebbero continuare...

Iniziative di questo genere creerebbero nuovi posti di lavoro e un'osmosi tra i comuni isolani e l'estero di reciproco aiuto e collaborazione. Non credo che a Licodia o a Balestrate se si costruisse un albergo sarebbe tanto difficile che alcune quote fossero di compaesani emigrati. Insomma Licodiani e Balestratesi – come tutti gli emigrati italiani – hanno dato ovunque un'ampia prova di intelligente intraprendenza: il lungo sonno dei secoli passati è terminato da tempo e, anche se dispersi nel Mondo, essi costituiscono ancora gruppi idealmente uniti che possono operare insieme con reciproco vantaggio.

E trascendendo la piccola storia di Licodia Eubea e di Balestrate e della stessa Sicilia, ma guardando a tutta l'Italia e a quell'altra grandissima, fuori dai nostri confini, piace lanciare da queste pagine l'auspicio che ciascuna nostra comunità all'estero possa ancora collaborare con le realtà regionali di origine in uno scambio di fattive iniziative che proteggano e rinvigoriscano il comune patrimonio di ricordi e si protendano verso l'avvenire in un fraterno sforzo di bene da trasmettere, come tenacissima trama, alle generazioni dei figli e dei nipoti.

R É S U M É

L'A. s'occupe de deux communes siciliennes éloignées l'une de l'autre et très différentes. La première, Licodia Eubea (3152 hab.), est juchée sur un col dans la région ibléenne: elle compte environ 112 kmc et est située au coeur d'une région calcaire apte à la culture des céréales, des oliviers et des vignes. La seconde, Balestrate (8013 hab.), d'à peine 3,8 kmc, donne sur le Golfe de Castellammare; elle est placée sur une terrasse marine marneuse-argileuse et est vouée à la pêche et à la production du raisin et des fruits.

L'A. en suit les vicissitudes démographiques et économiques au cours des années, et puisque l'un et l'autre pays ont été affectés par un phénomène d'émigration très important, elle en étudie la courbe migratoire. Les habitants de Licodia, en particulier, sont émigrés, surtout après la seconde guerre mondiale, vers Melbourne, Brooklyn, plusieurs re-

gions de la Suisse et de l'Allemagne, outre que à Rome et dans les principales villes de l'Italie du Nord, et les habitants de Balestrate vers Detroit, Vénézuéla, Brésil, Allemagne, mais aussi vers Turin, Milan, Rome et en Toscane, dans l'île d'Elbe et sur la côte de la Versilia. De sorte que, aujourd'hui, le nombre des habitants des deux pays est inférieur à celui des émigrés qui sont allés à l'étranger ou dans d'autres régions de l'Italie.

Malgré cela, l'A. est persuadée que le grand attachement pour leur pays natal dont les émigrants ont toujours donné preuve, pourrait être utilisé avec profit, non seulement pour des "revivals" nostalgiques ou des manifestations folkloriques à l'occasion de leur retour, mais plutôt pour donner vie à des initiatives d'ordre économique très avantageuses, soit pour les Siciliens qui sont partis que pour ceux qui sont restés, car elles offriraient de nouvelles possibilités de travail aux uns et aux autres, surtout dans le domaine du tourisme.

S U M M A R Y

The author takes into consideration two Sicilian towns quite different and distant from each other: Licodia Eubea (pop. 3152), situated up a saddle in the Eblean area, 112 sq. kms, in a mainly calcareous region, given over to the cultivation of cereals, olive groves and vines, and Balestrate (pop. 6013), overlooking the Gulf of Castellammare, only 3.8 sq. kms, along a marly and argillaceous coastline, where the main activity is fishing and the cultivation of grapes and fruit. The paper outlines the demographic and economic development of the two communities over the years, but, as both are characterized by considerable waves of emigration, it particularly analyzes this phenomenon which, shortly after the Second World War, led many Licodians to Melbourne, Brooklyn and various parts of Switzerland and Germany, besides to Rome and the main cities of northern Italy. Many people from Balestrate, instead, have emigrated to Detroit, Venezuela, Brazil, Germany, as well as to the Tuscan region between Elba and the Versilian coast. As a result, the number of people living in these two Sicilian towns today is much smaller than that of those who have emigrated abroad or to other regions in Italy. In spite of this, the author points out many important links that the emigrants have still retained with their native towns throughout all these years – an attachment which could be used profitably not only in view of affectionate and nostalgic folk festivals held during occasional return visits to the home town, but most particularly in view of joint economic enterprises that would favour these Sicilians, both resident and living abroad, and would create new jobs, particularly in the field of tourism.